

QUADERNO N° 26
dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona



Atti del
CONVEGNO SULLE DONAZIONI

**IL VALORE DELLE LIBERALITÀ
A FAVORE DEL COMUNE.
L'ESEMPIO DI ACHILLE FORTI**

PALAZZO BARBIERI

30 novembre 2023

Promosso dall'Assessorato al Patrimonio del Comune di Verona



Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona
Palazzo Barbieri - Piazza Bra, 1 – 37121 Verona
mail assconsiglieriemeriti@comune.verona.it
Codice fiscale 93155180230

Il valore delle liberalità a favore del Comune L'esempio di Achille Forti

CONVEGNO SULLE DONAZIONI

30 Novembre 2023

9.30 - 13.00

Palazzo Barbieri - Sala Arazzi

Programma:

Saluti dell'Amministrazione comunale
e della Presidente della Comunità ebraica di Verona
Anna Maria Trenti Kaufman

Vita e opere di Achille Forti
Prof. Gian Paolo Romagnani - Università di Verona

Il Consigliere comunale Achille Forti
Silvano Zavetti - Consigliere emerito Comune di Verona

Il lascito testamentario di Achille Forti: entità e finalità
Avv. Donatella Barbazeni

Lascito Forti: destinazione e impiego dei fondi da parte
del Comune di Verona
Luisa Ceni - Assessora alle Politiche sociali e abitative

I beni comuni per il bene comune della città
Prof. Giorgio Mion - Università di Verona

Tecniche e modalità pratiche per disporre di liberalità
a favore del Comune
Notaio Maurizio Marino

Conclusioni
Michele Bertucco - Assessore al Patrimonio

Partecipazione su iscrizione:



Assessorato al Patrimonio
Piazza Brà, 1 - Tel. 045.8077093
patrimonio@comune.verona.it

Sommario

Assessore al Patrimonio Michele Bertucco	5
Comunità ebraica di Verona Dott.ssa Ester Silvana Israel	7
Vita e opere di Achille Forti	
Prof. Gian Paolo Romagnani - Università di Verona.....	9
Il Consigliere comunale Achille Forti	
Silvano Zavetti – Presidente Associazione Consiglieri Emeriti del Comune di Verona.....	17
Una donazione, una Galleria: il mecenatismo di Achille Forti	
Patrizia Nuzzo - Curatrice Responsabile della Collezione d'Arte Moderna e Contemporanea Galleria Achille Forti di Verona	19
Achille Forti, un botanico tra Verona e Padova	
Tiziano Stradoni – Responsabile amministrativo del Museo di Storia naturale.....	23
Il lascito testamentario di Achille Forti: entità e finalità	
Avv. Donatella Barbazeni	26
Lascito Forti: destinazione e impiego dei fondi da parte del Comune di Verona	
Luisa Ceni - Assessora alle Politiche sociali e abitative.....	30
I beni comuni per il bene comune della città	
Prof. Giorgio Mion - Università di Verona	34
Tecniche e modalità pratiche per disporre di liberalità a favore del Comune	
Notaio Maurizio Marino	38
DIBATTITO	46
Consigliere Comunale Alberto Battaglia - Presidente della Commissione Cultura	46
Assessore Michele Bertucco	47
Notaio Maurizio Marino	48
Silvano Zavetti – Presidente Associazione Consiglieri emeriti.....	48
Assessore Michele Bertucco	49
Notaio Maurizio Marino	49
Intervento associata ANFFAS – AIAS.....	49
Patrizia Nuzzo – Curatrice Galleria Achille Forti	50
Avvocato Donatella Barbazeni	50
Conclusioni	
Assessore Michele Bertucco	51

Assessore al Patrimonio Michele Bertucco

Buongiorno, per chi non mi conosce, sono Michele Bertucco, Assessore al patrimonio del Comune di Verona.

Questa iniziativa è nata all'interno della Commissione di Vigilanza Achille Forti, in collaborazione con Silvano Zavetti, Presidente dell'Associazione Consiglieri Emeriti, proprio per far conoscere l'importanza della figura di Achille Forti.

Si era partiti dal patrimonio immenso che Achille Forti ha donato alla città di Verona, ma poi, anche grazie alla disponibilità e al lavoro che è stato fatto sia da Francesco Benedetti, sia da Donatella Barbazeni e da Silvano Zavetti, si è allargato alla figura di Achille Forti, che è una figura importantissima perché legata sia a un ruolo politico, che poi vedremo, sia alla sua attività professionale come docente universitario nel campo della storia naturale e come collezionista d'arte.

Quindi una figura che per Verona ha un'importanza notevolissima, spesso assolutamente sconosciuta ai più. Ne parliamo una volta all'anno per ricordare che grazie al suo lascito continuano ad essere messi a disposizione delle fasce più povere della popolazione dei fondi che vengono destinati proprio per aiutare queste persone. All'inizio erano destinati alla tubercolosi, poi, per fortuna, si è potuti passare ad altre situazioni. Questa è la motivazione.

Nella seconda parte del convegno abbiamo voluto rilanciare la possibilità della donazione all'ente locale perché è una forma che può aiutare, non solo l'ente ma anche i cittadini e le cittadine. Ed è per questo che abbiamo chiesto l'aiuto ai relatori che se ne stanno occupando da un punto di vista universitario e da un punto di vista professionale.

Prima di dare la parola a Ester Silvana Israel, che sostituisce Anna Maria Trenti Kaufman, Vicepresidente della comunità ebraica di Verona con delega alla cultura per quanto riguarda la comunità, ricordo brevemente il programma di oggi.

Dopo questo mio saluto, ci sarà il saluto del Sindaco e della dottoressa Ester Silvana Israel; poi interverrà il professor Gianpaolo Romagnani che ci parlerà della **vita e delle opere di Achille Forti**.

Seguirà un intervento, che non era previsto ma che abbiamo ritenuto di inserire per completare la figura di Achille Forti. Per questo intervento non potrà essere presente la direttrice dei Musei dottoressa Francesca Rossi, ma interverranno Patrizia Nuzzo, curatrice e responsabile della Collezione d'Arte Moderna e contemporanea a Palazzo Forti e Tiziano Stradoni del Museo di Storia naturale; sarà inoltre presente Leonardo Latella, sempre del Museo di Storia naturale.

Poi interverrà il Presidente dell'Associazione Consiglieri comunali Emeriti, Silvano Zavetti, che tratterà la **figura del Consigliere Comunale Achille Forti**, anche se, come vedremo, è stata un'esperienza molto breve.

Poi l'avvocato Donatella Barbazeni della Commissione di vigilanza Achille Forti, ci parlerà del **lascito Forti, destinazione e impiego dei fondi da parte del Comune di Verona**;

Al professor Giorgio Mion, che ringrazio per la presenza, abbiamo chiesto un intervento su **“i beni comuni per il bene comune della città”**, un tema che vede Verona all'avanguardia con i *patti di sussidiarietà*, un rapporto stretto fra cittadini, associazioni e imprese che mettono a disposizione del tempo e a volte anche la parte economica proprio per collaborare nella gestione di beni che altrimenti rischierebbero di rimanere abbandonati, e questo valorizza la città ma anche il ruolo fondamentale del volontariato.

Alla fine, ma non certo per minore importanza, il notaio Maurizio Marino parlerà su **“Tecniche e modalità pratiche per disporre di liberalità a favore del Comune”**. Il notaio anche in passato ha aiutato il Comune di Verona e lo ha fatto volontariamente. Quindi possiamo dire che anche in questo caso la professionalità e le competenze del notaio Marino sono state messe a disposizione del bene comune.

Lascio la parola alla dottoressa Ester Silvana Israel per il saluto della comunità ebraica.

Comunità ebraica di Verona
Dott.ssa Ester Silvana Israel

Grazie e buongiorno a tutti. È veramente un piacere essere qui. Vi porto i saluti della Presidente della Comunità Ebraica Anna Trenti Kaufman, che oggi non ha potuto essere con noi.

Un cordiale saluto a tutti i presenti e alle autorità dell'amministrazione comunale.

In primis desideriamo ringraziare l'Assessore Michele Bertucco, l'Assessore alle politiche sociali abitative Luisa Ceni e tutti coloro che, all'interno dell'amministrazione comunale di Verona e non solo, hanno voluto questo evento per ricordare la figura di Achille Forti.

Il programma del Convegno prende in considerazione tutti gli aspetti e si sofferma anche sulla figura di Achille Forti e non soltanto sulle sue proprietà e le sue donazioni.

Achille Forti, un ebreo della comunità ebraica di Verona come sappiamo ha lasciato tutto il suo patrimonio alla città.

Nel 1937 Achille Forti ha pensato alle persone malate di tubercolosi e ai poveri, e oggi grazie al suo immenso lascito il Comune di Verona può avere a bilancio una disponibilità di circa 700.000 euro per interventi di carattere sociale nei confronti delle persone più deboli.

Il lascito di Achille Forti pensiamo che probabilmente sia un *unicum* in Italia. Uomo di scienza riconosciuto dalle maggiori accademie nazionali e internazionali, ma anche uomo di cultura, amante dell'arte, ha avuto attenzione per i più bisognosi senza fare distinzioni, ma è stato attento anche alla cultura e alla bellezza. Donò la sua intera collezione d'arte alla comunità veronese assieme al palazzo di famiglia.

Questa donazione fu vincolata da precise disposizioni testamentarie che obbligarono e obbligano l'amministrazione comunale a non cedere a privati la struttura che doveva e deve restare a disposizione della popolazione scaligera.

La galleria d'arte moderna di Verona nasce proprio per volontà di Achille Forti, che lascia la maggior parte dei suoi beni e la propria raccolta d'arte come eccezionale fondo per la costruzione del museo cittadino dedicato alle arti.

Questo ci dice che Achille Forti era uno straordinario cittadino e uno scienziato con una grande sensibilità sociale e attenzione per i più deboli; uomo colto, fortemente legato alla città e consapevole che l'ignoranza va combattuta attraverso la cultura

perché questa fa vivere, crea gioia, consapevolezza e progresso, e che il disagio e la malattia non sono diversi secondo la religione che si professa.

Pure a fronte di tutto questo, nel 1938, con le leggi razziali, il suo busto fu coperto da un telo; non lo si doveva vedere perché era ebreo.

Questo ci insegna che anche nei momenti più bui e difficili è necessario mantenere lo spirito critico e non abbracciare il pensiero unico.

L'evento di oggi è un giusto tributo ad un grande uomo, ad un grande ebreo veronese di cui tutti i veronesi dovrebbero sapere ed essere fieri, ma di cui si dovrebbe sapere anche in Italia.

Questa conferenza, oltre a rendere onore ad Achille Forti, potrà auspicabilmente incentivare la generosità di altre persone nella consapevolezza e desiderio di trasferire ideali come solidarietà e senso di uguaglianza, che, mi permetto di aggiungere, è uno dei valori fondanti della nostra Comunità.

Grazie a tutti e buon lavoro.

Vita e opere di Achille Forti

Prof. Gian Paolo Romagnani - Università di Verona

Di Achille Forti si può fare, credo, un discorso analogo a quello che facemmo insieme, qualche settimana fa a proposito di Marcantonio Bentegodi, e cioè di queste grandi figure di mecenati veronesi dei quali la maggior parte della popolazione conosce il nome, lo identifica con un luogo ma non sa o non sapeva molto o pressoché nulla sulla loro esistenza.

Come Bentegodi veniva e viene identificato con lo stadio, così Forti viene identificato con un luogo preciso, Palazzo Forti, già sede della Galleria d'Arte Moderna, ma che non nasce come palazzo Forti. Vale dunque la pena di capire come e quando i Forti arrivano a Verona.

Palazzo Forti, per secoli, fu conosciuto a Verona come Palazzo degli Emilej o Palazzo Emilei. Sequestrato temporaneamente durante la primavera del 1796 da Napoleone, utilizzato come sua residenza (ancora oggi abbiamo la lapide che ricorda la presenza di Buonaparte in quel luogo) poi residenza del Provveditore di Comun Francesco Emilei, fucilato nel 1797, una delle vittime della repressione francese che seguì alle rivolte di quelle settimane; poi residenza del feldmaresciallo Radetzky tra il 1849 e il 1854. Il figlio di Francesco Emilei, Pietro, era su posizioni liberali e fu mandato al confino, e Radetzky si piazzò in casa sua, come aveva fatto Napoleone.

Poi, in seguito all'indebitamento e alla dilapidazione del patrimonio della famiglia Emilei, il Conte Pietro fu costretto nel 1854 a vendere gran parte del suo patrimonio, compresa l'abitazione. A questo punto compare un uomo d'affari ebreo, Israele Achille Forti, nonno del nostro Forti, che nel 1854 acquista quel palazzo.

Israele Forti inizia il cambiamento anche nella denominazione di quel palazzo, che continua a essere chiamato Emilei Forti per qualche tempo e poi si identificherà, come spesso accade, con il nuovo proprietario.

Israele Achille Forti, che nasce nel 1810 e muore nel 1892, è una delle grandi figure della borghesia ebraica emergente, non soltanto veronese, ma attiva in tutto il nord Italia. Proprio in questi anni lo troviamo con attività a Sabbioneta, a Milano, a Mantova, quindi con un ruolo davvero importante che segna l'ingresso prima nella vita sociale e poi anche nella vita politica di quelle comunità ebraiche che erano state ghettizzate fino alla fine degli anni '40. Ricordiamo che il primo editto di emancipazione dei valdesi e degli ebrei del Piemonte, promulgato da re Carlo Alberto di Savoia Carignano, risale al febbraio 1848. Negli anni successivi, poi, il processo risorgimentale avrebbe coinvolto in maniera significativa le minoranze religiose, rendendole protagoniste a pieno titolo del processo unitario e dell'emancipazione del Paese. Proprio Israel Achille Forti, nonno del nostro, nel 1867, quindi subito dopo

l'annessione di Verona all'Italia unita, è eletto Consigliere Comunale su indicazione del circolo politico, espressione della Destra storica.

Alle successive elezioni politiche del 1867, nel mese di novembre, pochi mesi dopo, nel momento in cui si trattava di cercare candidati - ecco qui la difficoltà di creare un nuovo ceto dirigente risorgimentale - entrambi i circoli, il circolo politico (destra storica) e il circolo democratico (sinistra storica) indicarono il nome di Israele Forti come un possibile candidato. A novembre, dunque, Forti fu candidato, senza però essere eletto, nei collegi della sinistra democratica nei collegi di Isola della Scala e di Tregnago.

Quindi quello che oggi potrebbe apparirci, ad uno sguardo esterno, una forma di opportunismo, di trasformismo, in realtà mostra come significa come alcune figure della borghesia progressista venissero individuate come elemento di garanzia. Non è un caso che proprio in quell'occasione entrambi gli schieramenti, sia il circolo politico che il circolo democratico, indicarono candidati Messedaglia, Arrigossi, Zanella. Quindi c'era questa fungibilità: candidato con la Destra storica alle elezioni amministrative e candidato con la Sinistra alle elezioni politiche.

Nei primi anni dopo l'unità, Israele Forti occupa importanti cariche nelle principali istituzioni economiche cittadine: Consigliere della Camera di Commercio fra il 1867 e 1880; Consigliere di amministrazione della Banca Mutua Popolare di Verona, che nasce in quegli anni tra il '67 e il '74; Consigliere della Cassa di Risparmio fra il '68 e il '73. Potremmo definirlo un immobiliare, coi termini di oggi, vista la grande quantità di proprietà immobiliari, terreni, abitazioni, interi quartieri di Verona che vengono acquistati da Forti in quegli anni.

Negli ultimi anni della sua vita Israele Forti si trasferisce da Verona a Milano dove acquista, per farne la propria residenza, un palazzo storico, che è l'attuale Palazzo Belgioioso a Milano e al momento della morte possiede un patrimonio di 97.825 lire, di cui 70.000 di beni immobili nei comuni di Sabbioneta. In realtà è il meno ricco dei fratelli Forti; suo fratello Girolamo Benedetto possiede infatti un patrimonio di 143.000 lire, suo fratello Alessandro un patrimonio di 1.265.500 lire.

Quindi patrimoni enormi derivati da investimenti immobiliari che rappresentano davvero il decollo di questa borghesia ebraica che fino a quel momento era stata in qualche modo esclusa.

Per quanto riguarda Verona possiamo fare i nomi di altre due grandi famiglie che emergono e che avranno anche un ruolo politico, con Consiglieri eletti in diversi schieramenti, spesso con fratelli che si presentano uno nello schieramento di destra e l'altro nello schieramento di sinistra: penso alle famiglie Goldsmith o alla famiglia Lebrecht, che hanno ruoli importanti, un pezzo della nostra università ha attualmente sede a Villa Lebrecht.

Il fratello di Israele Forti, Alessandro, alla morte possiede 300 ettari di terra, di cui 100 derivati da un'eredità paterna, 50 dall'eredità del fratello. Il cugino, Federico Forti, è

cassiere della sede milanese delle Assicurazioni Generali, suo fratello abita a Venezia, sua sorella a Mantova ed è una delle amministratrici della comunità ebraica di Mantova.

Anche i figli di Israele Forti assumono importanti incarichi amministrativi: Arrigo Forti, padre del nostro Achille, eletto Consigliere comunale nel 1877 nelle liste liberali, Assessore tra il 1877 e il 1878 nella Giunta Camuzzoni, rieletto Consigliere Comunale nel 1881; Camillo Forti, zio di Achille, ingegnere, eletto Consigliere Comunale nel 1882, Assessore nel 1883, sempre con Camuzzoni, sarà anche cassiere della società di Belle Arti tra il 1879 e il 1883 e Sindaco della Banca Mutua Popolare di Verona.

In un luogo esemplare della cultura veronese qual è la Società Letteraria, in altre occasioni c'eravamo occupati, anche con Daniela Brunelli e altri amici, della presenza ebraica importante in questa società espressione della borghesia colta fin dall'età napoleonica e che vede fra i fondatori un Isacco Calabi e fra i primi soci, un Alberto Coen e un Girolamo Basilea, tutti ebrei. Quindi forse l'unico luogo, diversamente dalla paludata e un po' chiusa Accademia di Agricoltura, dove la presenza ebraica è fin dall'inizio importante. Tra il 1822 e il 1904, tanto per fare un rapido elenco, troviamo fra i soci delle Letteraria un Prospero Forti, un Arrigo Forti (figlio di Israele), un Camillo Forti (figlio di Israele), un Giulio Forti (figlio di Prospero), un Eugenio Forti, Alessandro, Enrico, Achille Forti (il nostro), Alberto Forti pediatra, Emilio Forti ematologo dell'Università di Modena nel 1904. Abbiamo una presenza molto estesa della famiglia all'interno della principale espressione della cultura veronese.

Ma veniamo dunque ad Achille, di cui è bene parlare. Achille nasce a Verona il 28 novembre 1878 da Giulietta e Arrigo Forti, compie gli studi classici nella città natale e prosegue gli studi ovviamente all'Università di Padova, dove si laurea nel 1900 in Scienze naturali e dove è allievo del botanico Pierandrea Saccardo, che è uno studioso di fama internazionale. Avvia una carriera scientifica precocissima perché Achille al momento della laurea ha già al suo attivo 14 pubblicazioni nell'ambito della botanica, c'è una sua passione personale che sviluppa anche in un laboratorio che si costituisce in casa prima ancora di essere laureato e inizia i suoi studi sulle alghe che lo condurranno a una fama davvero internazionale nel corso di tutta la vita.

Non avendo io competenze in scienze naturali e tantomeno in algologia, mi limito a riferire quanto ho trovato sulle fonti che ho consultato. Nel 1898, quindi prima di laurearsi, Achille Forti è inserito nella redazione della *Nova Notarisia Loge Algarum*, supplemento della *Sylloge algarum omnium hucusque cognitarum* dell'amico Giovanni Battista De Toni, che era una delle riviste importanti di algologia accademica nazionale e anche internazionale, e compone lui interamente il quinto volume pubblicato nel 1907. Quindi a sette anni dalla laurea gli viene affidata la curatela di un fascicolo speciale di questa *Nova notarisia*.

Dal 1899 - quindi un anno prima di laurearsi - è già socio della Società botanica italiana. Immediatamente diviene redattore della rivista della Società dove, sempre prima della laurea, pubblica quattordici articoli.

Dal 1906 entra nell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona con età abbastanza precoce.

Achille Forti allestisce, come dicevo, nella sua dimora una ricca biblioteca, un laboratorio botanico modernamente attrezzato e dotato delle più sofisticate tecnologie, nel quale sviluppa, fin dagli anni universitari, ricerche in ambito botanico e algologico. Arricchisce le sue collezioni botaniche acquistando anche le raccolte di altri studiosi, come quella appartenuta al botanico Antonio Piccone (1844 – 1901). Quindi, come altri collezionisti che hanno contribuito alla fondazione del nostro Museo di Scienze naturali, raccoglie e impedisce la dispersione del patrimonio di collezioni precedenti ottocentesche, e anche in altri casi precedenti, e le riunisce dandole vita e possibilità di continuare.

Dopo essere stato – e ne parlerà dopo di me Silvano Zavetti – Consigliere Comunale eletto per un solo mese nel 1907, quando l'amministrazione comunale moderata entra in crisi e si va subito a nuove elezioni che porteranno alla vittoria della coalizione radical-socialista, ossia il Blocco del Popolo, Achille Forti, che evidentemente godeva di una stima bipartisan, continuerà a partecipare alla vita pubblica veronese in qualità di membro delle Commissioni per la biblioteca, per i Musei d'arte e per il museo di Scienze naturali, di cui incrementa il patrimonio.

Fa parte della Commissione toponomastica per la nomenclatura delle strade e quindi partecipa anche a quelle battaglie che vedono, per esempio negli anni della giunta Bloccarda, denominare le vie delle nuove case popolari Campanella, Galileo Galilei, Giordano Bruno. Esempi di padri nobili della cultura laica, che venivano fortemente contrastati dai cattolici e nei confronti dei quali Achille Forti non ha alcun pregiudizio. Istituisce premi, fondazione scolastiche, tra cui in particolare va ricordata quella intitolata ai suoi genitori, Arrigo e Giulietta Forti presso l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti nel 1907, quindi c'è anche una promozione dello studio e delle fondazioni legate ai giovani, e un premio specifico dedicato nel 1920 all'amico scultore Attilio Spiazzi – e questo è già un segno del suo interesse per le arti di cui si parlerà dopo – morto nella Prima guerra mondiale, premio che venne istituito nel 1920 presso la Scuola d'Arte applicata alle industrie di Verona. Quindi anche l'interesse per le arti applicate e non soltanto per le arti maggiori.

A partire dai primi anni del 1900, dal 1910, grossomodo, Achille Forti dedica gran parte del proprio tempo, oltre che agli studi, ai viaggi, muovendosi in luoghi lontani, compiendo esplorazioni sempre algologiche nei Balcani, in Marocco, in Algeria, in Spagna, in Turchia, in Norvegia, in Scandinavia. Quindi c'è una grande capacità di muoversi a proprie spese, ma alla ricerca di queste alghe che poi lui inserisce nelle proprie collezioni e descrive nei propri articoli.

Nel 1916 ottiene la libera docenza all'Università di Modena, qualifica all'epoca indispensabile per potere accedere all'insegnamento universitario, sia in qualità di incaricato di corsi liberi, sia di assistente, e titolo indispensabile per potersi presentare successivamente ad un concorso a cattedra.

A Modena insegna per un decennio come libero docente prima di ritornare nel 1926 a Padova, dove consegue una seconda libera docenza, tenendo occasionalmente corsi liberi di botanica.

In qualche modo lui insegna quando gli fa piacere farlo, quando non gli fa piacere rinuncia; lo fa come pura espressione di passione, di dono delle proprie competenze.

Quindi, nata come semplice passatempo non finalizzata a una carriera accademica, la passione per l'algologia rende ben presto Forti una figura sempre più emergente in questo campo, tanto che molti studiosi dell'epoca spesso si rivolgono a lui per ricevere consigli.

Ritornato a Padova nel 1926, Forti pubblica la biografia del geografo veneziano e amico Ettore De Toni, con cui si era formato e con cui era stato solito scambiare opuscoli, campioni botanici raccolti durante le sue spedizioni, e la biografia del naturalista milanese Angelo Mazza (1844-1929), ricordato per i suoi studi sulle alghe marine.

Quindi comincia una sorta di collezione di medaglioni di scienziati a lui contemporanei di cui produce, oggi diremo il coccodrillo, un necrologio e un bilancio degli studi.

Sempre nel 1926 Forti pubblica un'opera dedicata agli oceanici viventi, ossia la descrizione di alcuni esemplari di alghe fossili presenti nella pesciaia di Bolca, confrontandoli con altre specie viventi nell'area indo pacifica. Quindi comincia a indagare seriamente anche su questi frammenti di vegetali fossili che si trovano per capire dove, in chiave comparativa, altri potevano essere trovati in giro per il mondo, non soltanto nell'area veneta.

Forti dedica particolare attenzione alla flora ficologica (alghe) dei laghi veneti, partendo dalle ricerche di Jean-François Séguier, che era stato il grande collaboratore di Scipione Maffei a metà '700, e da quelli di Ciro Pollini, lo scienziato di età napoleonica veronese, proseguendo poi con gli studi sui licheni di Abramo Massalongo e di suo figlio Carlo Benigno Massalongo.

Quindi c'è una continuità di una scuola veronese di botanici, di naturalisti che in Achille Forti trovano il suo punto di riferimento.

La sua classificazione delle diatomee costituisce l'illustrazione più ricca d'Italia in campo algologico. Nel 1899, prima della laurea, aveva anche iniziato la pubblicazione di una serie di memorie dal titolo *Contribuzioni diatomologiche*, completate nel 1933 e quindi completando questo confronto fra i laghi italiani, i laghi portoghesi, i laghi etiopi.

L' *algario Forti*, oggi conservato all'università di Padova, è frutto sia delle raccolte eseguite personalmente dal botanico veronese sia dall'acquisizione di collezioni di altri studiosi dell'epoca. Tra il materiale non raccolto personalmente da Achille Forti si ricordano le collezioni del naturalista e politico italiano Giacomo Doria, del medico e botanico svizzero Levier, dell'italiano Ardissonne, dell'ungherese Pantocsek, di Ludovico Caldesi, coautore della flora italiana, di Carlo Spegazzini, botanico e micologo che visse buona parte della sua vita in Argentina. Nelle raccolte incorporate ci sono anche le collezioni di Angelo Mazza e di Antonio Piccone, che erano i due maestri appassionati algologi di Forti.

Solo un cenno alla sua passione per l'arte, perché avremo poi un intervento specifico della Galleria d'Arte Moderna. È interessante capire questa dimensione umanistica e scientifica, tipica forse solo dei grandi borghesi di quella stagione, passione per l'arte, per la pittura, per la scultura di cui è raffinato cultore, si circonda di oggetti d'arte nella sua dimora, che poi diventerà il primo nucleo della collezione della Galleria d'Arte Moderna.

A partire dal 1920 si circonda di opere prevalentemente dell'Ottocento e del primo Novecento italiano, quindi un gusto interessante, contemporaneo per l'epoca, conosce il pittore torinese Felice Casorati, giovanissimo, residente a Verona, proprio negli anni della guerra, ne promuove l'opera; è amico dei pittori Savini, Beraldini, Giuseppe Zancolli e pubblica nel 1920 uno studio davvero interessante che ho avuto occasione di leggere -l'ho consigliato a uno dei nostri studenti di beni culturali- *gli studi sulla flora della pittura classica veronese*, in cui riesce, analizzando i quadri del Giorgione e di altri grandi artisti veneti del XV e XVI secolo, riesce a riconoscere e identificare la fogliettina, il fiore, gli elementi di natura che realisticamente questi pittori riproducono e che lui riesce a classificare. Questo nostro studente ha fatto un lavoro prendendo da Forti e proseguendo e quindi andando a capire se effettivamente quello che i grandi pittori rappresentavano era invenzione o era qualcosa di vero, e la identificabilità è massima. Quindi in questa operina Forti coniuga arte e scienza analizzando 91 opere di 25 artisti diversi, presentate sia dal punto di vista artistico sia dal punto di vista botanico. Un lavoro davvero, oggi diremo interdisciplinare, di grande intelligenza e capacità innovative.

Non mi soffermo sulla collezione d'arte. Due parole su Forti socio accademico, quindi le sue cooptazioni nell'Istituto Veneto di Scienze, lettere e arti, nell'Accademia delle scienze di Torino, nella Società geografica e botanica italiana nella Società geografica berlinese; ottiene premi della Società nazionale dei XL e il premio de Masier dell'accademia des Sciences di Parigi. C'è davvero un riconoscimento internazionale in presenza di una estrema modestia e un'estrema riservatezza dell'uomo, che, godendo di un notevole agio economico, vive senza ostentazioni, pubblica quando ne ha voglia e si dedica alle cose che gli piacciono.

Achille Forti muore l'11 febbraio 1937 nominando la città di Verona erede universale del suo patrimonio, raccomandando che Palazzo Forti, la sua residenza, fosse adibito al luogo di esposizione della sua ricca collezione d'arte. Una parte delle collezioni vanno all'università di Padova, un'altra parte donata alla biblioteca civica di Verona.

La Pinacoteca Forti viene aperta per poco più di un anno fra il 1937 e il 1938, prima della promulgazione delle leggi razziali. Quindi è andata bene ad Achille Forti di essere morto poco prima della promulgazione delle fasciste leggi razziali anti ebraiche e quindi, come ricordava prima la signora Israel, prima del fatto che viene completamente cancellato, anche fisicamente, il suo volto.

Un anno dopo la morte di Achille Forti, gli ebrei sono esclusi dalle scuole, da tutti gli incarichi pubblici e dalle attività professionali, senza che in quella colta borghesia veronese che lo aveva circondato si alzi un minimo elemento di critica o di condanna, ma il clima era quello, tutti allineati.

Le opere di autori ebrei non possono essere più pubblicate, il nome degli ebrei scompare da tutte le istituzioni culturali, scientifiche, accademiche, italiane; nei manuali di letteratura italiana Attilio Momigliano viene definito “il dantista”, Arnaldo Momigliano, l'insigne storico del mondo antico, viene espulso dalla cattedra e viene definito in qualche manuale, togliendo il nome in seguito alla “bonifica delle arti e della cultura”, illustre antichista.

Quindi restano i risultati delle opere ma il nome dell'intellettuale ebreo non va nominato. Anche l'Accademia di Agricoltura e la Società Letteraria espellono i propri soci ebrei, e questo resta come un'onta sulle due istituzioni veronesi.

Il Comune di Verona incamera le collezioni donate da Forti, apre la pinacoteca, cancella il nome del mecenate ebreo, però si tiene il patrimonio. Quindi in questo modo è anche dovuto a Forti quello che ha subito, donare generosamente a un Comune che poi si è appropriato di questo patrimonio, facendo in parte quello che lui avrebbe desiderato ma cancellandone la memoria, senza che nessuno gli abbia granché chiesto scusa neanche dopo. Ecco la continuità delle amministrazioni tra fascismo e post fascismo, spesso vissuto un po' come indolore. Alla morte di Forti un immenso patrimonio viene messo a disposizione del Comune – lo vedremo fra poco –, oltre alle donazioni a pioggia di 500.000 lire ciascuno: al cameriere, all'autista, alla governante, al segretario, alle cugine, alle figlie di cugine del ramo familiare veronese. Quindi un patrimonio che viene donato con estrema generosità, che viene se vogliamo dissipato ma dato a persone che ne hanno bisogno.

Achille lascia una cifra notevole alle colonie elioterapiche, al Comune di Verona lascia al fondo Frugose per un valore di 793.000 lire, la tenuta di Ponte Molino a Ostiglia 3 milioni di lire e numerosi caseggiati in città per i senzatetto.

Fra i beni lasciati da Achille Forti al Comune di Verona possiamo ricordare anche quel terreno agricolo di oltre 70.000 metri quadri nella zona di San Michele Extra, per il quale il piano comunale degli interventi prevedeva il mantenimento della destinazione

agricola, ma che qualche anno fa l'amministrazione Tosi avrebbe preferito alienare progettando un cimitero verticale – l'Assessore Bertucco ben se lo ricorda – dell'altezza di 110 metri, per fortuna mai realizzato. Ecco, quello era un terreno della Fondazione Forti e giustamente non si fece, ma ci fu all'epoca un significativo dibattito sul cimitero verticale.

Altro discorso da fare è sul destino di Palazzo Forti, che avrebbe dovuto essere destinato a Galleria d'arte moderna, che tornò ad esserlo, nel 1966. Palazzo Forti ospita, con il direttore dei musei civici, il grande Licisco Magagnato, iniziative importanti che tra gli anni 1960 e il 1970 caratterizzano con mostre di livello nazionale e internazionale la Galleria d'arte moderna.

Nel 1982 l'amministrazione comunale decide la definitiva apertura della Galleria d'arte moderna, inaugurata il 14 marzo dello stesso anno, come direzione autonoma.

Da allora si sono tenute mostre come Van Gogh, Moore, Degas, Lautrec, Picasso, Modigliani, De Chirico, Magritte, Paul Klee, Kandinsky, Malevich, Chagall, Marc Quinn, tanto per dire il livello degli autori.

Poi, nel 2007, la chiusura della Galleria di Palazzo Forti e dal 2014 la raccolta, riallestita per fortuna al Palazzo della Ragione col nome di *Galleria Achille Forti*, lasciando libero lo spazio dove Forti aveva vissuto. Tra il 2012 e il 2013 ha ospitato un'infelice iniziativa nella quale ero stato coinvolto anch'io, all'epoca direttore del Dipartimento Tempo, Spazio, Immagine e Società della AMO (Arena Museo Opera), promossa dalla Fondazione Arena di Verona e direttrice Kikka Ricchio, questa elegante signora che ci proponeva di fare una serie di iniziative che avrebbero creato in questo luogo AMO il polo della lirica italiana e che si trasformò in un flop, lasciando quegli spazi vuoti. Quindi anche lì occorre ripensare seriamente alla destinazione di questi spazi. Vi ringrazio.

Il Consigliere comunale Achille Forti

Silvano Zavetti – Presidente Associazione Consiglieri Emeriti del Comune di Verona

Ho molto apprezzato che l'Assessore Bertucco abbia ritenuto di inserire in questo convegno anche la figura storica di Achille Forti perché, come ha ben detto prima il professore Romagnani, si conoscono i nomi ma nessuno sa chi sono. Ad esempio su Marcantonio Bentegodi lo scorso 29 settembre abbiamo fatto un convegno proprio per spiegare chi era.

Riguardo a Achille Forti volevo dire quello che è successo politicamente ai primi del Novecento, cosa importante dalla quale Achille Forti è stato estraneo al cambiamento che è avvenuto in quel periodo. Non dico che fosse contrario, però è stato estraneo a questo grande cambiamento.

Nel 1905 si svolgono le elezioni amministrative, vince una lista di moderati capeggiata da un galantuomo, il Sindaco Antonio Guglielmi, sicuramente fatta da liberali e altro. Comunque una lista moderata che però vede in Consiglio Comunale la presenza per la prima volta di quattro socialisti – è lì che nasce il partito socialista veronese –. Quattro socialisti capeggiati da un importante veronese al quale la città ha dedicato giustamente un bellissimo viale alberato del centro storico ed è l'avvocato Mario Todeschini.

Questi quattro socialisti in Consiglio Comunale animano di molto il dibattito consiliare. Dicevo prima a Gianpaolo, ma lo sa bene perché ha visto anche lui i resoconti dei dibattiti consiliari, quello che succede oggi sono rose e fiori. Erano insulti durissimi, erano contrasti intanto sul piano clericale, molti erano anticlericali, non laici ma anticlericali, volavano parolacce veramente offensive. Questi quattro socialisti animano molto il dibattito politico veronese e infatti succedono cose importanti.

Un paio d'anni dopo avviene una cosa impensata allora: si dimette un deputato, un certo Luigi Lucchini, deputato radicale, ma non dei radicali fortemente di sinistra. Era un moderato anche lui, sostanzialmente, era deputato da 5 o 6 legislature; da sempre. Questo deputato era un giurista e viene nominato Presidente di una Sezione della Corte di Cassazione, ma non poteva essere votato perché era un deputato in carica. Si dimette; la stessa Arena (giornale) scrive che era un proforma, praticamente, quindi sono tutti convinti che sarà riletto e invece viene eletto Mario Todeschini.

Questo suscita naturalmente un grandissimo entusiasmo in città e una preoccupazione per l'altra parte politica, anche dei cattolici e adesso vediamo perché.

Achille Forti è fuori da questo processo che porterà alla fine, come diceva Giampaolo, della lista bloccarda. Quindi c'è un processo di presa di potere sostanzialmente della sinistra, soprattutto del partito socialista, in città.

Allora arriviamo al 1907, ci sono le elezioni parziali. Un tempo c'era la regola, per cui ogni anno bisognava rifare le votazioni di una parte del Consiglio comunale. Quindi

era una campagna elettorale continua. C'erano da eleggere 23 consiglieri comunali; i socialisti sono presenti, anche se a dire la verità non è che pensassero molto alle elezioni, infatti non è venuto nessun grande personaggio a Verona; erano preparati comunque per vincere. Molto preoccupati erano invece i moderati, i cattolici e i liberali, quelli che restavano del partito liberale. E infatti, e qui veniamo al punto, c'era una lista socialista e una lista dei radicali (quelli veri appoggiano i socialisti, praticamente, la sinistra); è una lista moderata.

Achille Forti è nella lista dei moderati, questa è la novità, nel senso che si poteva pensare che fosse nella lista progressista; non era una lista conservatrice però sicuramente non era nella lista di sinistra.

Questa è la lista in cui è candidato Achille Forti. Non solo – questa è una piccola chicca –, nella stessa lista dell'ebreo Achille Forti c'era un personaggio, allora sconosciuto, un giovane di 27 anni che entra in lista per la prima volta. Era un dipendente delle Ferrovie dello Stato, antifascista (dopo il fascismo verrà licenziato, ha famiglia e vivrà facendo il ragioniere presso le suore, presso il seminario, Don Bosco, cioè proprio nel mondo molto cattolico). Viene eletto nel 1946, farà l'assessore ed è Guido Braggio, l'inventore sostanzialmente della Zona Industriale, dimenticato per qualche centinaio d'anni e recuperato dal compianto professor Giancarlo Passigato e da me, che abbiamo scritto la storia della D.C. veronese. Da allora giustamente ritenuto importante, tant'è che in questi giorni gli sono state intestate due sale, una alla Veronamercato e una al Consorzio Zai.

Allora Achille Forti era in lista con l'ultra cattolico Guido Braggio. Ci sono le elezioni, e i cattolici vengono sconfitti completamente. Della lista moderata vengono eletti solo in quattro e, tra questi, quello che prende più voti è Achille Forti, gli altri sono due ebrei e forse un altro liberale ma, comunque nessun cattolico viene eletto. Sono in quattro in assoluta minoranza.

Cosa succede? In teoria l'amministrazione poteva andare avanti lo stesso perché con 19 socialisti su 23 (un successo enorme) i numeri lo consentivano ma in realtà si dimisero tutti e arrivò il Commissario.

Vennero rifatte le elezioni ma Achille Forti o non si presentò o non venne eletto. Comunque sparì dalla vita politica e quindi la sua esperienza di consigliere comunale fu ridotta ad un mese e mezzo.

Alberto Forti, fratello di Achille, invece farà parlare abbastanza di sé, è un Consigliere comunale molto attivo. Alberto Forti è nella lista bloccarda, che è guidata dal Sindaco Bellini Carnesali.

Però la novità è che Achille Forti va in lista con la lista moderata e con i cattolici insieme a Guido Braggio, ultra cattolico, che poi però non è stato eletto.

Io non ho altro da dire. Grazie.

Una donazione, una Galleria: il mecenatismo di Achille Forti

Patrizia Nuzzo - Curatrice Responsabile della Collezione d'Arte Moderna e Contemporanea Galleria Achille Forti di Verona

Prima di salutare e ringraziare, vorrei leggere un passo di una lettera:

“È una squisita prova di quello che può fare un mecenate come Lei, che unisce doti rare ai nostri gretti giorni dissipati, fortunato possessore di quel gioiello dell'Ottocento, la perla più bella di un'epoca che non è apprezzata ancora come merita. Ella ha voluto far godere agli altri la visione di quel capolavoro, che, per sua buona volontà, io ho potuto vedere anche nell'originale.”

A cosa si riferisce questo brano? Rimanda a un capolavoro assoluto qual è la *Meditazione* di Francesco Hayez: un enigmatico dipinto conservato ed esposto alla Galleria d'Arte Moderna a Palazzo della Ragione proveniente dal lascito di Achille Forti. La missiva è inviata da una signora bolognese ad Achille Forti, quale proprietario del dipinto, per esprimere la propria gratitudine per un'opera così importante e “rivelatrice” che la donna aveva avuto modo di ammirare.

Desidero ora ringraziare chi mi ha invitato, *in primis* l'Assessore Michele Bertucco e l'Assessora Luisa Ceni, poi al tavolo vedo il notaio Marino con il quale la GAM ha avuto modo di collaborare per un certo periodo in merito al Protocollo d'Intesa tra Comune, Fondazione Domus e Cariverona per la valorizzazione della Gam.

Rivedo poi volentieri, dopo moltissimo tempo, seduta al tavolo una persona natia delle mie terre, e cioè Donatella Barbazeni, anche se proviene da Sandrà e io da Peschiera. Abbiamo frequentato le stesse scuole medie e la rivedo oggi dopo trent'anni. Perdonate questa parentesi ma sono molto felice di incontrarla in questa occasione.

Dunque, io “approdo” a Palazzo Forti nel 1987, immediatamente dopo l'apertura definitiva della Galleria, avvenuta nel 1986, con la nomina di un direttore di ruolo.

Come già preannunciato dal professore nell'intervento precedente, il direttore del Museo di Castelvecchio, Licisco Magagnato, era impegnato a seguire il “geniale” e complesso restauro di Carlo Scarpa e quindi non vi era la possibilità di porre un'attenzione particolare su Palazzo Forti: la sede accoglieva alcune mostre, ma in maniera sporadica e la sua apertura non era programmata in termini permanenti. Per questo motivo, viene chiamato nel 1982, quale consulente esterno, Giorgio Cortenova, professore universitario e critico militante, il quale vincerà il concorso di direttore nel 1986 e da questa data in poi la Galleria assumerà una propria identità godendo di un'apertura permanente. Cortenova sarà l'ideatore e il curatore di mostre di caratura internazionale quali quelle dedicate a Klee, Kandinsky, Magritte, Mirò, Malevic, Fontana, nonché di approfondimenti dei vari movimenti storico-artistici dall'astrazione alle Scuole romane, etc.

Introduco il saluto, quindi, della dirigente Francesca Rossi, che, come diceva il nostro Assessore Bertucco, non è qui presente per altri impegni. Insieme abbiamo curato *Passioni e visioni, la storia della GAM*, mostra attualmente visitabile che dedica una sezione apposita proprio ad Achille Forti.

Con questi due termini, *Passioni e visioni*, abbiamo voluto “celebrare” quattro personaggi che sono stati fondamentali per la costituzione della Galleria e lo sviluppo della collezione: Licisco Magagnato e Giorgio Cortenova come direttori, che hanno avuto incarichi di lunga durata; e due figure di mecenati che hanno dato via alla formazione della collezione, Ugo Zannoni che agli inizi del Novecento dona un *corpus* di 250 opere, e poi Achille Forti dal quale la Gam ha preso il nome proprio per il significativo lascito ricevuto.

In Galleria – nell’occasione di questa ricorrenza, di questo compleanno, visto che Achille Forti è nato il 28 novembre - vi è la possibilità di visitare questa importante esposizione in cui vengono presentate non solo le opere della collezione del lascito Forti, ma anche i ritratti di alcuni membri della famiglia Forti, come quello dello stesso Achille bambino, di Giulietta Forti (madre di Achille) e il ritratto di Israele Forti, nonno di Achille, realizzato da Giacomo Fiamminghi, allestiti attorno al *corner* dedicato alla *Meditazione*, dipinto della collezione di Achille Forti.

Vorrei spendere solo due parole su questa importante opera: *Meditazione*, perché come spesso accade “*nessuno è profeta nella sua patria*”; ovvero, noi abbiamo questo capolavoro assoluto, richiesto dai musei di tutto il mondo - è andato oltreoceano, in Giappone, è stato esposto in numerose rassegne storiche di rilevanza culturale - tuttavia in città non si ha la piena consapevolezza dell’importanza di questa come di altre opere cardini del nostro patrimonio storico-artistico. Ricordo, per citare un esempio, che nel 2018 il dipinto è stato scelto come immagine coordinata per la mostra *Romanticismo. Volti, luoghi e storie dell’Italia moderna* alle Gallerie d’Italia di Banca Intesa a Milano, un’imponente rassegna, curata dopo vent’anni di studi sul Romanticismo, dallo studioso Fernando Mazzocca.

Anche in questo momento il dipinto di Hayez è in prestito alla Galleria d’Arte Moderna di Torino, fino ad aprile, all’interno della mostra *Hayez. L’officina del pittore romantico*.

E’ un’opera veramente importante, come tutto il *corpus* del lascito di Achille Forti - sebbene non numeroso poiché sono circa 35 dipinti - che comprende lavori di notevolissima e pregiatissima tecnica, importanza e rilevanza.

Un’ultima nota sulla *Meditazione*: è un dipinto che rappresenta anche da un punto di vista storico una svolta importantissima; Mazzini parlerà di Francesco Hayez come “dell’artista di cui l’Italia aveva bisogno” perché questa donna, questa giovane donna con il seno scoperto, con in mano una croce e nell’altra un tomo, rappresenta l’Italia sconfitta dai moti rivoluzionari. Per cui il fatto che Achille Forti abbia acquistato

quest'opera da Giacomo Franco, l'architetto che era tra l'altro un noto rivoluzionario milanese, va a determinare anche lo spirito di questo personaggio.

Ha ricordato a tutto tondo questa sua generosità il professore che mi ha preceduta. Tra l'altro tante manifestazioni di interesse nei confronti di Achille Forti, soprattutto documentate presso l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, lo ritraggono come un uomo estremamente magnanimo; basta veramente scorrere il suo testamento, dove nomina i beni lasciati ai familiari, ma subito dopo dedica tutta una parte del testamento a favore delle persone indigenti.

Il fatto che lui fosse una persona facoltosa gli permette di intraprendere numerosi viaggi, di “aprire” la propria mente e quindi la collezione che è pervenuta alla Galleria di Verona, consistente in circa 35 dipinti, è frutto di una cultura aperta, una cultura che ha potuto respirare anche un clima direi europeo in tempi non sospetti.

Aggiungo solo altre due cose importanti, parlo a braccio perché non era stato incluso il nostro intervento nel programma. Vorrei sottolineare i numerosi studi che sono stati approntati con le diverse università su Achille Forti: come Istituzione abbiamo seguito cinque tesi, tre realizzate da studenti dell'Università di Ca' Foscari, proprio in merito alle donazioni e sull'aspetto dell'atto della liberalità, altre due dell'Università di Verona. Achille Forti è stato un personaggio rilevante anche per il contributo apportato alla fisionomia dei nostri attuali musei. Pensate che nel 1902 ideò un primo schema sulla dislocazione dei musei. Come è noto il patrimonio all'inizio era a Palazzo Pompei e proprio Antonio Avena, primo direttore dei Musei Civici, ha utilizzato lo schema di Forti per iniziare l'opera di decentramento delle stesse collezioni. Ecco dunque che nel 1926 nasce il Museo archeologico, poi Castelvecchio, a seguire il Museo Maffeiano, Casa di Giulietta e arriviamo nel 1938 con l'inaugurazione della Galleria d'Arte Moderna e del Museo del Risorgimento.

Alberto Donella, podestà in quel periodo, ordina ai vari Enti e soggetti del territorio di raccogliere tutte le opere collocate nei depositi cittadini, più di seicento, e di portarle a Palazzo Forti perché vi era la volontà di allestire le diciotto sale del piano nobile della galleria e quindi di dare finalmente visibilità all'intera collezione. Il 5 dicembre del 1938, alla presenza dell'allora Ministro dell'Educazione Giuseppe Bottai, venne inaugurata la Galleria.

Concludo sottolineando l'importanza delle donazioni perché una delle importanti *mission* che il museo deve assolvere è l'incremento e la valorizzazione della propria collezione.

Tra il pubblico in sala è presente una collezionista, Cristina Tantini, che proprio di recente ha fatto una donazione a favore della Galleria, per cui sono lieta di vederla e di avere l'opportunità di ringraziarla nuovamente.

Si è accennato anche a Isa Lebrecht di cui abbiamo in collezione alcune opere, per cui concludendo mi sentirei di dire che è estremamente importante donare all'Ente pubblico, soprattutto in questo periodo; grazie alla catalogazione digitale, le opere

delle collezioni civiche sono visibili in rete, oltre al fatto, ormai risaputo, che l'arte fa bene allo spirito.

Ringrazio di nuovo gli Assessori che ci hanno dato opportunità di presentare questa sezione della collezione. Invito a visitare il percorso dedicato ad Achille Forti, attualmente in esposizione e sull'abbrivio del grande rispetto che Forti ha sempre avuto per tutte le persone, e lo si evince dal suo testamento, colgo l'occasione per chiedere rispetto e dignità per tutte le donne. Grazie.

Achille Forti, un botanico tra Verona e Padova

Tiziano Stradoni – Responsabile amministrativo del Museo di Storia naturale

Achille Forti è stata una figura fondamentale per il Museo Civico di Storia Naturale di Verona. Membro della Commissione preposta alla conservazione del Museo, insieme a Vittorio Dal Nero (1862-1948) contribuì a valorizzare le collezioni paleontologiche di Bolca, a lungo dimenticate dopo l'inondazione dell'Adige, e ad allestire il nuovo salone ad esse dedicato. Visse in prima persona la scissione del Museo Civico in tre sedi e il conseguente riordino delle collezioni operato da Antonio Avena (1882-1967) nel 1926: le collezioni naturalistiche rimasero a Palazzo Pompei, mentre le collezioni d'arte antica furono trasferite al Museo archeologico al teatro romano e al Museo civico di Castelvechio. Solo grazie alla donazione da parte di Forti della propria residenza Veronese al Comune il progetto poté concludersi, dopo la sua morte, con lo spostamento da Palazzo Pompei a palazzo Emilei-Forti delle collezioni d'arte contemporanea.

In stretto contatto con gli studiosi del tempo, veronesi e non solo, Forti dette un importante impulso agli studi naturalistici locali, arricchendo personalmente le collezioni naturalistiche del Museo, cui dedicò importanti studi.

Le collezioni botaniche di Forti, tuttavia, non sono conservate a Verona, bensì nel Museo botanico di Padova. Laureato in Scienze Naturali a Padova nel 1900, con il botanico Pier Andrea Saccardo (1845-1920), collaboratore e amico fin da giovanissimo dell'algologo Giovanni Battista De Toni (1864-1924), Forti mantenne sempre vivi i contatti con l'Istituto Botanico di Padova. Dopo un periodo di libera docenza all'Università di Modena (1916-1926), chiese e ottenne il trasferimento come libero docente all'Università di Padova (1926-1936), e continuò a collaborare attivamente con l'Istituto, tanto che il prefetto Giuseppe Gola (1877-1956), alla morte, lo ricordò con affettuose parole di stima per la sua persona e il suo lavoro.

Non stupisce, dunque, che nel suo testamento Forti scrivesse “Dispongo delle mie collezioni di Scienze Naturali, più che tutto botaniche, erbari, collezioni a secco o in tubi o variamente conservate, preparati microscopici, negative fotografiche dei Sargassi o in generale di indole scientifica comprese, s'intende, tutte le microfotografie e tutte le incisioni [...] in favore dell'Istituto Botanico della Regia Università di Padova [...]”.

Il Museo botanico di Padova oggi conserva le collezioni naturalistiche di Achille Forti, l'Algario, la Diatomoteca, le Alghe calcaree, l'Erbario fanerogamico, e la Collezione di lastre fotografiche. La Biblioteca storica di medicina e botanica Vincenzo Pinali e Giovanni Marsili conserva tutti i suoi volumi e la miscellanea di argomento botanico. Pochissimo delle collezioni è rimasto a Verona, qualche cosa si trova a Venezia.

Grazie a una serie di finanziamenti nell'ambito del PNRR 2022-2024, l'Orto Botanico e l'Università di Padova, nelle persone del prefetto Tomas Morosinotto, della prof.ssa Elena Canadelli e della dott.ssa Claudia Addabbo, hanno avviato dei progetti di ricerca che mirano a ricostruire, da un lato, la figura e l'attività di Achille Forti, come botanico ma anche come intellettuale e uomo attento alle vicende culturali locali e nazionali del tempo; dall'altro a valorizzare e studiare le sue collezioni - in particolare l'Algario, la Diatomoteca e le lastre fotografiche -, integrando l'approccio storico a quello scientifico. L'obiettivo è quello di collocare le ricerche di Forti nel contesto nazionale e internazionale del tempo, portando alla luce le collaborazioni e gli scambi con gli altri botanici coevi, e di far emergere il contributo che le sue collezioni naturalistiche possono apportare agli studi attuali sulla biodiversità. Obiettivo più a lungo termine sarà la pubblicazione di un volume che tratti la figura di Forti a tutto tondo, sulla base anche della documentazione d'archivio presente presso la Biblioteca Civica di Verona - alla quale Forti lasciò tutti i suoi volumi a tema non botanico - l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, la Società Letteraria di Verona e altri enti.

L'attività scientifica di Forti si è concentrata sullo studio delle alghe e ha apportato importanti contributi alla disciplina, riconosciuti e apprezzati da molti botanici contemporanei, che non esitavano a contattarlo e a inviargli campioni per informazioni e consulenza. Per i suoi studi, ma non solo, Forti si servì fin da subito dell'apporto della fotografia, divenendo presto un esperto in materia, tanto da realizzare scatti anche per amici e colleghi. A Verona pioniere nell'uso della macchina fotografica per gli studi naturalistici era stato Abramo Massalongo (1824-1860), che con la collaborazione del fotografo tedesco Moritz Lotze, aveva realizzato il primo "saggio fotografico" sugli animali e le piante fossili veronesi (1859). Forti, quindi, si colloca all'interno di una tradizione cittadina cui contribuisce a sua volta. Ma non solo: la macchina fotografica è in realtà una costante nella sua vita, come emerge dalla sua collezione di lastre. Fotografa per ricerca, per divulgazione e per documentazione, partecipando anche a concorsi, come quello organizzato dall'XI Congresso Geografico Italiano, in cui viene premiato, insieme all'amico Trotter con una medaglia d'oro, per le sue fotografie che mostrano il paesaggio meridionale (tra le lastre c'è un negativo che ritrae il diploma ricevuto, ma non ci sono negativi delle fotografie vincitrici).

Un ultimo aspetto che in questa occasione è importante rilevare è quello dell'attenzione per la società, la divulgazione e l'istruzione. E' questo un tratto comune al naturalismo dell'Ottocento, che Achille Forti fa proprio ed aggiorna alla nuova situazione dell'Italia unita, ma che, nel suo caso, si collega anche alla grande tradizione della cultura ebraica, che in Veneto ed in particolare a Padova, grazie alla Scuola Rabbinnica, sosteneva la diffusione delle scienze anche in prospettiva di crescita sociale e morale.

Quest'attenzione alla divulgazione scientifica ed al rapporto con il mondo dell'educazione sarà centrale nel progetto di costruzione del Museo di Storia Naturale di Verona come struttura autonoma. Dopo la II Guerra Mondiale, il gruppo di naturalisti che ricostruirono il Museo, Pasa, Ruffo e Zorzi, ne modellerà su questi stessi principi l'attività scientifica e culturale.

BIBLIOGRAFIA

Addabbo C., *La macchina fotografica, un nuovo strumento per la botanica*, in *Impronte. Noi e le piante*, catalogo della mostra *Impronte, noi e le piante* [13 gennaio – 1 aprile 2024, Palazzo del Governatore, Parma], Edizioni ETS, Pisa 2023, pp. 39-59.

Gola G., *Achille Forti. Commemorazione tenuta a Verona sotto gli auspici del comune l'11 marzo 1937 nel salone dell'Istituto Fascista di Coltura*, Tip. operaia, Verona 1937.

Ruffo G., *La presenza ebraica a Verona: Achille Forti, scienziato, umanista e mecenate*, in "Il palazzo e la città: le vicende di palazzo Emilei Forti a Verona", 2012, pp. 3-14.

Tolomio C., *Le collezioni algologiche*, in A. Minelli (a cura di), *L'Orto Botanico di Padova 1545-1995*, Marsilio Editori, Venezia 1995, pp. 267-270.

Il lascito testamentario di Achille Forti: entità e finalità

Avv. Donatella Barbazeni

Quando, con il Dott. Benedetti e l'assessore Bertucco, abbiamo cominciato a pensare di organizzare un convegno per onorare la memoria del benefattore Achille Forti, abbiamo subito ritenuto che sarebbe stata anche un'occasione per fare il punto sulla gestione del suo patrimonio, da parte del Comune di Verona, dal 1937 ad oggi.

Anche perché dalla pubblicazione del testamento, in 90 anni circa, ci sono stati molti cambiamenti sia sociali che giuridici.

Ebbene, nel suo testamento il Dott. Forti istituiva suo erede universale il Comune di Verona cui devolveva tutti i suoi beni, stabilendone le modalità di gestione.

In particolare, per quanto qui interessa, disponeva:

1) che Palazzo Forti e le opere d'arte in esso contenute, fossero destinati a galleria d'arte moderna.

2) tutti gli altri beni immobili venivano suddivisi in 2 gruppi: da una parte vi erano 2 importanti Fondi agricoli, Ponte Molino ad Ostiglia (MN) e il Fondo Frugose a San Michele Extra (VR) che avrebbero dovuto essere assegnati ad una costituenda Fondazione avente per scopo "il concorso nell'opera di prevenzione ed assistenza tubercolare a favore dei poveri appartenenti per domicilio di soccorso al Comune di Verona ed in particolare i giovani fino ai 13 anni".

Le rendite residue nette erano destinate annualmente anche agli ammalati in età più avanzata, sia per le cure che per la prevenzione. Il Dott. Forti nel suo testamento provvedeva ad elencare i seguenti destinatari residuali:

- a) i soggiorni in Ospizi Marini in modo da intensificare le cure temporanee ai fanciulli poveri appartenenti al Comune di Verona;
- b) per le cure in clinica permanente dei fanciulli poveri appartenenti anche alla Provincia di Verona;
- c) un sussidio annuo alla Colonia Elioterapica Raggio di sole, al solo fine di potervi accogliere un maggior numero di fanciulli appartenenti a Verona;
- d) ai soggiorni alpini per le cure temporanee o permanenti dei fanciulli appartenenti al Comune di Verona;
- e) ai malati ospedalizzati per tisi polmonare non in grado di pagare le spese per la retta;
- f) in via sussidiaria agli indigenti dimessi dai sanatori e non in grado di far fronte alle primarie necessità della vita.

La Fondazione avrebbe dovuto essere gestita dal Comune di Verona a mezzo di una Commissione di Vigilanza composta dall'allora Podestà oltre a due probiviri. Le rendite della Fondazione dovevano essere destinate tutte alle cure e non a reimpieghi nell'acquisizione di nuovi immobili.

Veniva però previsto che i beni destinati alla Fondazione potevano essere venduti in tutto o in parte ed il loro ricavato destinato a nuove acquisizioni immobiliari che dessero una proficua rendita. Quindi non è ammessa la possibilità di fare investimenti speculativi dovendo aver sempre presente, nella gestione del patrimonio, la necessità di reimpiegare i proventi delle vendite individuando beni immobili che possano garantire il miglior reddito possibile per il raggiungimento dello scopo che stava a cuore del benefattore.

Il resto dei suoi beni immobili, ad eccezione di Palazzo Forti, costituivano il c.d. *lascito* che il Comune di Verona avrebbe dovuto gestire con l'obbligo di destinare annualmente le rendite, al netto delle spese, all'assistenza ospedaliera in favore di ammalati ed inabili di disagiate condizioni economiche.

Come dicevamo, dal 1937 si sono succeduti una serie di mutamenti sociali, politici e giuridici che hanno inciso necessariamente anche sulla esecuzione delle disposizioni testamentarie di Achille Forti, basti pensare al fatto che la tubercolosi per fortuna è stata debellata, che vi è un servizio Sanitario Nazionale che provvede alle cure anche degli indigenti, che non esiste più un Podestà a governare la città.

Sotto l'aspetto giuridico, una delle difficoltà che si è presentata nella realizzazione della Fondazione voluta dal Dott. Forti, è derivata dalla entrata in vigore nel 1942 dell'attuale codice civile, mentre all'epoca della morte del testatore vigeva il codice civile post unitario del 1865. Proprio a causa dell'entrata in vigore del nuovo codice civile che prevedeva una ingerenza dell'autorità governativa statale di controllo nella attività di gestione del Comune, in contrasto con la volontà del benefattore che invece riponendo fiducia nel Comune di Verona aveva inteso lasciare a lui la loro amministrazione, con le modalità DI CONTROLLO e gli SCOPI indicati nel testamento. Si è arrivati pertanto alla decisione di non istituire una Fondazione così come intesa nei termini giuridici attuali, ma ci si è dotati di un Regolamento che prevede tra l'altro, oltre ai compiti di vigilanza della Commissione, il vincolo di destinazione delle rendite del compendio immobiliare ai fini indicati dal benefattore. In particolare la commissione di Vigilanza non avrebbe avuto più il compito di gestire il patrimonio della Fondazione, ma quello di vigilare, dare impulso e controllare l'operato del Comune.

In sostanza, sia i beni della c.d. Fondazione che quelli del c.d. lascito sono intestati al Comune di Verona e la distinzione è stata conservata per distinguere i beni ceduti ed acquisiti con quelli originariamente facenti parti delle rispettive devoluzioni.

Infine, si trattava anche di individuare le modalità di gestione materiale di tutto il compendio immobiliare, perché, non vorrei spaventarvi, ma soprattutto con le cessioni di terreni divenuti edificabili e quindi molto redditizi, il Comune di Verona ha via via reinvestito in altre acquisizioni, sempre da destinarsi alla c.d. Fondazione e al lascito Forti: tali acquisizioni sono notevolissime e constano di 922 unità abitative, 564 box, 336 posti auto, 7 negozi, 3 magazzini e varie altre.

E' un patrimonio ingentissimo, che sarebbe difficile per il Comune amministrare direttamente se solo si pensa alla gestione dei contratti di locazione, dei pagamenti della tassa di registro, delle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria, perciò la loro gestione è stata affidata alla azienda municipalizzata AGECE.

Passando ad analizzare quella che è l'attuale entità patrimoniale e la sua derivazione originaria, emerge che è stato ben presto venduto il Fondo di Ponte Molino mentre del Fondo Frugose a San Michele Extra residuano alcuni terreni.

Con i cespiti delle vendite si sono acquisite altre proprietà. Non è facile ricostruire tutte le cessioni ed acquisizioni.

Scartabellando fra i relativi fascicoli in archivio, direi che può essere indicativa delle modalità di gestione del patrimonio Forti, l'acquisizione di CASA POZZA a San Martino Buon Albergo avvenuta nel 1961. Il Comune nel 1959 si trovava a gestire una notevole somma di denaro, derivante dalla cessione di alcuni terreni per cui si era aperto un acceso dibattito in sede consiliare sul loro reimpiego e sulla individuazione dei beni che meglio corrispondessero alle caratteristiche di redditività.

Si legge infatti, nella parte motiva della delibera del Consiglio Comunale del 30.5.1961, che ne deliberava l'acquisizione che *“a seguito della cessione redditizia di terreni oggetto del lascito testamentario e divenuti edificabili, la Commissione di Vigilanza della Fondazione Forti esprimeva l'opportunità di reimpiegare i capitali accumulati con l'acquisto di altri beni immobili che potessero garantire buone rendite. Veniva individuato un fondo rustico nel Comune di San Martino denominato Casa Pozza comprendenti fabbricati e terreni per ettari 46.35.00 per un prezzo di 113.557.500”*.

Ecco, è questo un esempio delle modalità con le quali il Comune ha via via ritenuto di valorizzare il patrimonio vendendo opportunamente beni che potesse portare importanti realizzazioni in termini di denaro ed individuare nuove forme di investimento, sempre però con l'intento di ottenere dal patrimonio immobiliare la miglior rendita possibile.

Attualmente il patrimonio complessivo della Fondazione Forti e del Lascito è costituito da 922 fabbricati ad uso abitativo siti in Borgo Nuovo, a Porto San Pancrazio, a San Michele Extra, in Via Marin Faliero, Via Turandot, Cadidavid, San Massimo, Quinto, Via Guglielmi e Via Poma, Via Gidino, un negozio a San Zeno, 564 box auto, 3 magazzini, 7 negozi, 336 posti auto, 1 ufficio, ed altre 7 unità non meglio definite. Tutti queste unità sono in gestione di Agece.

Gestito direttamente dal Comune di Verona, abbiamo il FONDO AGRICOLO LE ARE sulle Torricelle, che comprende VILLA ARE, dove ha sede la scuola dell'infanzia Villa Are.

Per Villa Are, il Comune ha inteso raggiungere uno scopo sociale indiretto stipulando nel febbraio 2020 un Patto di sussidiarietà, della durata di 8 anni, con il Comitato No

alla vendita di Villa Are e l'azienda Agricola 2 Mori, con l'impegno da parte dei proponenti di fare interventi di cura e valorizzazione della parte non occupata dall'edificio scolastico.

Secondo la mia opinione, in questo caso ritengo che non sia realizzata la volontà di Achille Forti, perché egli ha espressamente indicato che i beni devono essere messi a rendita in modo da distribuire il ricavato alla collettività mentre la concessione in uso alla collettività del bene in realtà non fornisce alcuna rendita economica.

Abbiamo ancora Il FONDO AGRICOLO CANOVE a San Martino Buon Albergo che è oggetto di un contratto agrario.

Infine vi sono alcuni terreni, in San Martino Buon Albergo oggetto di stima per valutare una permuta con il Comune di San Martino Buon Albergo - che si è appropriato nel tempo di alcuni appezzamenti di terreni - al fine di accorpate al fondo Casa Pozza altri terreni limitrofi oggetto di permuta in modo da aumentarne il valore.

Altri enti invece sono stati destinati ad utilità pubbliche (giardini, aree verdi, parcheggi, Parco pubblico urbano Achille Forti), tutti a San Michele Extra.

Infine, nel giugno di quest'anno (2023) è stata ceduta un'area comunale, sempre a San Michele Extra, dalla cui si sono ricavati 117.520 euro che ora sono accantonati in attesa di individuare altro investimento immobiliare.

Da questa veloce lettura/analisi di quanto fatto dal Comune di Verona ben possiamo affermare che l'intento sia stato sempre nel senso di individuare delle modalità di gestione del patrimonio Forti che fossero il più aderenti possibile alla volontà del benefattore e direi che sostanzialmente vi è riuscito dal momento che il cospicuo patrimonio immobiliare è stato conservato nella sua consistenza ed assicura una rendita, al netto dei costi di gestione, di circa 700.000,00 Euro annui che viene interamente devoluta a scopi benefici.

Una menzione a parte va fatta per Palazzo Forti, anch'esso lasciato da Achille Forti al Comune di Verona per essere adibito a sede della Galleria d'Arte Moderna ma che non fa parte né della Fondazione né del Lascito. Come sappiamo esso è stato ceduto alla Fondazione Cariverona non senza strascichi giudiziari. Giurisprudenza e dottrina tuttavia si sono espressi nel senso della legittimità della cessione, anche se con il vincolo delle destinazione museale.

Non ho altro da aggiungere ma resto a disposizione per qualunque chiarimento aveste piacere di avere. Grazie.

Lascito Forti: destinazione e impiego dei fondi da parte del Comune di Verona

Luisa Ceni - Assessora alle Politiche sociali e abitative

Ringrazio per l'occasione di riflettere su una personalità così importante davvero, secondo me, proprio misconosciuta, cioè non ci rendiamo conto di che portata ha sulla nostra realtà cittadina questo lascito, questo testamento sostanzialmente, di cui beneficiamo ancora oggi e in maniera importante dopo così tanti anni e credo che ne beneficeremo ancora per tanti anni a venire.

Questo vuol dire una sicurezza per chi, come me, si occupa poi delle politiche sociali di questo ente.

Mi venivano tre parole finché ascoltavo i relatori che mi hanno preceduto: **cittadinanza, solidarietà e cultura**, tre pilastri.

Cittadinanza perché questo signor Achille Forti era un cittadino, era uno di noi, un cittadino illuminato, un uomo di grandissima cultura e quindi l'importanza della **cultura**, che è una cosa su cui non ci batteremo mai a sufficienza, e poi la **solidarietà**, che è poi l'aspetto che più mi appartiene, nel senso che, come diceva bene Michele, è nella mia storia, è il motivo per cui sono arrivata a questo incarico da parte del nostro Sindaco.

A me oggi spetta il compito di dire come questi soldi, che sono importantissimi, vengono spesi. Sono importantissimi perché vanno veramente ai più fragili, che, come è stato ben detto, vengono identificati per diverse linee, poi vi spiegherò quali sono, all'interno dei servizi sociali e che hanno subito chiaramente una mutazione nel corso degli anni rispetto all'originaria destinazione per i tubercolotici che, grazie al cielo, sono spariti. Purtroppo però stanno tornando perché gli immigrati riportano questa malattia che qualche volta diventa un problema da gestire soprattutto per la nostra ULSS.

Quindi il mondo cambia, cambiano le esigenze, ma diciamo che i poveri restano e ne abbiamo sempre di più e probabilmente da qui in poi ne avremo ancora di più perché abbiamo un sensibile depauperamento delle famiglie.

Le linee di intervento di questi importanti denari è la Giunta che, su proposta dell'Assessore, che in questo caso sono io, decide come spenderli.

Quest'anno abbiamo speso ben 335.000 euro per sostegno permanente temporaneo in strutture residenziali di anziani e disabili in condizioni di povertà, quelli che richiamava prima l'avvocato Barbazeni.

Non so se sapete degli aumenti delle rette delle RSA e la prospettiva di nuovi aumenti, per le famiglie. In una città che cambia il suo tessuto sociale, dove gli over 65 e over 70 sono in numero sempre maggiore, dove il numero di richieste di posti è sempre

maggiore ma con delle pensioni sempre più basse, quindi il potenziale di spesa delle famiglie è sempre più basso e una necessità di cura sempre maggiore.

Quindi queste due cose che confliggono chiama i servizi sociali a rispondere con dei contributi nelle situazioni di maggiore fragilità, per gli anziani non autosufficienti, in base a un ISEE che viene di volta in volta, certamente, controllato, la tutela degli anziani in condizioni di fragilità sanitaria e sociale (indigenti, soli, non in grado di sostenere totalmente la spesa per un'accoglienza adeguata alle loro diverse condizioni di demenza o semplicemente perché sono molto anziani).

Quest'anno siamo intervenuti con 335.000 euro su 52 interventi. Sono 52 persone che hanno beneficiato. A me questo che fa effetto, perché quando do i numeri, sì sono 335.000 euro per 52 persone, queste 52 persone hanno un nome, un cognome, un indirizzo, una bella identificazione, cioè sono uno di noi, uno che potrebbe stare qua dentro e che, grazie a questo nostro concittadino, ed è per quello che parlo di cittadinanza, hanno avuto un qualcosa che li ha aiutati a vivere, a condurre la loro esistenza.

La seconda voce è che abbiamo deliberato 150.000 euro per sostegno con contributi straordinari a cittadini in condizioni di disagio socio-economico.

Noi come Comune diamo una serie di contributi di vario tipo per sostenere le famiglie; questi ci hanno permesso di darne un po' di più e allargare anche la platea.

Con 150.000 euro siamo intervenuti su 349 casi, quindi con piccoli interventi siamo intervenuti ad aiutare persone e nuclei familiari con reddito inadeguato a causa di difficoltà personali, di salute, di carichi di cura e/o pensioni non sufficienti a coprire le spese abitative. Mi riferisco a arretrati di affitti, alle bollette, alle spese condominiali oppure a spese sanitarie non coperte dal servizio sanitario nazionale.

Qui faccio una parentesi. Sono 150.000 euro, ma se avessi un milione di euro li spenderei tutti perché il problema affitti, il problema abitativo è un problema gravissimo, perché ci hanno tolto il fondo sostentamento affitti. Sono 1.800.000 euro che sugli affitti l'anno prossimo mancheranno nelle nostre casse, contributi che noi potevamo erogare alle famiglie in difficoltà e che la finanziaria ha cancellato, non ci verranno dati. Quindi avremo famiglie che potranno subire sfratti, famiglie che non riusciranno a pagare le bollette, le spese condominiali (abbiamo tantissime famiglie che non riescono a far fronte alle spese condominiali); avremo questo grosso problema. Questi 150.000 euro è un piccolo aiuto, ma sono pesantissimi perché ogni euro viene speso, in questo caso per 349 famiglie o nuclei familiari, quindi sono dei numeri enormi.

Poi un piccolo rimasuglio, 5.000 euro devoluti per servizi di soggiorni per anziani non autosufficienti. Questi 5.000 euro vengono dati a persone non autosufficienti.

Quando prima si parlava di cultura.... "togliamoci il superfluo". È vero, ci si può togliere il superfluo ma la vacanza in una vita normale non è proprio superflua, è il bisogno che tutti abbiamo di staccare ogni tanto la spina. Non è che gli altri non ce

l'hanno questo bisogno, ce l'hanno anche gli altri. Se con questi 5.000 euro riusciamo a dare, in questo caso anziani non autosufficienti, un piccolo stacco dalla sofferenza quotidiana che li assilla, io non li vedo mal spesi, anzi li vedo importantissimi.

Avv. Donatella Barbazeni - Scusa Luisa, ti vorrei ricordare che il benefattore Forti nelle sue disposizioni aveva previsto determinate rendite da destinarsi a soggiorni alpini o marini.

Assessora Luisa Ceni – Esatto, ed è l'altra grossa voce che infatti usiamo. Quindi oltre a questi 5.000 euro ci sono altri 225.000 euro che vengono dati per un servizio che abbiamo all'interno dei servizi sociali, il turismo sociale.

Il turismo sociale l'anno scorso ha mandato 1.760 persone in vacanza.

Chi sono queste 1.760 persone? 394 famiglie e 15 gruppi di minori. Sono stati accompagnati in vacanza 891 minori, di cui 122 seguiti dai servizi sociali. Complessivamente 1.760 persone.

Vengono fatte vacanze in famiglia, vacanze in gruppi famiglia, vacanze di minori nelle varie dislocazioni (appartamenti, case mobili, villaggi) di vacanza.

Questo è un lavoro che d'estate ci impegna molto, tra l'altro questo nostro servizio è ridotto al lumicino, abbiamo solo due persone che lavorano su quello. Per mandare in vacanza 1.700 persone abbiamo due persone che lavorano e accompagnano.

Questo servizio una volta aveva 5 o 6 persone. Questo non dipende chiaramente dall'Assessore Bertucco, che mi aiuta e mi sostiene sempre, però per dire che tutto questo lavoro in questo Comune viene fatto con un numero di risorse bassissimo e quindi io in questo caso colgo anche l'occasione per ringraziare tutti quelli che all'interno dei miei servizi sociali sono stressatissimi, lavorano costantemente con una dedizione veramente rara.

Quello che mi sento di dire è che credo veramente importante ricordare oggi una persona che dopo tanti anni permette ai suoi concittadini di usufruire di tutto questo perché è una ricchezza che non tutte le città possono avere. Noi abbiamo veramente una grande ricchezza, grazie a un uomo illuminato, a un uomo che vedeva avanti, che sapeva essere, pur essendo di una religione diversa, perché colpisce molto l'idea che fosse un ebreo, ed è stato bello che ci fosse oggi presente la Vicepresidente della comunità ebraica. È giusto che proprio in un momento in cui abbiamo paura degli altri, paura dei diversi, paura di quelli che non sono come noi, credo sia importante ricordare questa persona, questo uomo di cultura che alla fine ha pensato a ciascuno di noi. Quello che oggi il Comune, grazie al suo patrimonio, può usufruire lo risparmia per altri, perché sono soldi che altrimenti avremmo dovuto prendere da un altro capitolo di bilancio. Quindi grazie a lui riusciamo ad avere dei soldi in più che possiamo spendere nella scuola, nei teatri, nelle strade, nei giardini. Grazie a questo nostro concittadino che ha pensato a noi negli anni a venire.

Assessore Michele Bertucco

Grazie a Luisa Ceni. Effettivamente c'è una forte preoccupazione dei comuni, che è stata resa nota pubblicamente dall'ANCI a livello nazionale e a livello regionale, proprio per i tagli che prevede questa finanziaria.

Luisa ricordava giustamente il taglio che per il Comune di Verona sull'emergenza abitativa è 1.800.000 euro in meno, ma c'è anche un taglio che colpirà il Comune tra 1.100.000 e 1.600.000 come ulteriori tagli che vengono fatti praticamente netti, non tenendo conto anche della qualità del lavoro fatto dall'ente locale.

Quindi è una situazione che ci preoccupa, però siamo riusciti a presentare un bilancio dove non ci saranno aumenti di tassi, tributi, di rette scolastiche o altro, manteniamo quelle che erano le spese e gli impegni che erano stati fatti in passato senza intervenire nuovamente sui cittadini, anche perché il momento è un momento molto difficile, sul mercato della casa in modo particolare.

Ora la parola al professor Giorgio Mion che ci parla dei beni comuni per il bene comune della città. Alcuni degli aspetti che ha detto prima Luisa servono anche a capire come l'ente Comune non è un qualcosa di distante e diverso dal cittadino, ma anzi se c'è questa collaborazione continua, migliorano i servizi che dà l'ente e migliora anche la partecipazione. Io credo che abbiamo anche cittadini e cittadine migliori.

I beni comuni per il bene comune della città

Prof. Giorgio Mion - Università di Verona

Grazie a voi di questa mattinata che permette anche a me di approfondire una figura che sinora è stata semplicemente un nome ma che ora, come affermava prima il professor Romagnani, adesso ha tutta la sua profondità. Mi colpiva un aspetto che riportava in chiusura della sua ricostruzione proprio il prof. Romagnani: in questo testamento c'è stato un po' posto per tutti – la cameriera, l'autista, fino alla sua città – quasi come se non vi fosse soluzione di continuità tra la comunità della città e la comunità degli affetti personali, della vita personale.

Quando abbiamo pensato con Francesco Benedetti, che ringrazio, il titolo di questo mio intervento *Beni comuni per il bene comune* abbiamo proprio giocato sul duplice significato di bene e di beni; in economia i beni sono importanti, sono l'oggetto dell'economia; essi sono, però, gli strumenti ma, come cerco di far capire anche ai miei studenti, per quanto siano importanti gli strumenti, sono molto più importanti i fini. Quindi il bene comune è un elemento fondante e fondamentale.

Ma cos'è il bene comune, che è così ben espresso anche nelle volontà testamentarie di Forti? Direbbe Stefano Zamagni, il bene comune è un prodotto e non una somma, cioè, è un concetto che ci ricorda come basta uno zero per riportare tutto a zero. Quindi non è una somma di benefici individuali, ma è il riconoscimento dell'esistenza di una comunità dentro cui c'è spazio per tutti ed è un'entità rilevante, reale, che va oltre l'individualità. In altri termini, non è la somma di tante persone che stanno bene che fanno la comunità, ma la comunità esiste in quanto tale ed il bene della comunità è fondamentale anche per il bene dei singoli. Non è la maggioranza, non è la componente dominante in questo momento: la comunità esiste indipendentemente dalla volontà che esista e che sia rilevante. E in questo un po' smentisce uno degli elementi, direi più nominali che reali, anche del pensiero economico, cioè l'idea che alla base della gestione dei beni vi debba essere necessariamente l'autointeresse. L'autointeresse non è un'attitudine naturale, dice Robert Solomon; l'autointeresse, il solo bene individuale non è un obiettivo “normale”, non è la norma che regola ogni tipo di scambio.

Il premio Nobel per l'economia Amarthia Sen ricorda che la felicità individuale, che è stato il “cavallo di battaglia” di tutto il ventesimo secolo, non è l'unico movente delle persone. Al contrario, le persone agiscono anche in vista di ciò che è giusto, di ciò che ritengono buono, di ciò che ritengono in difesa della democrazia o, appunto, del bene comune. Il bene comune ci preserva da due assoluti: l'assoluto della società, che probabilmente oggi è poco in voga, e l'assoluto, molto in voga nell'economia

capitalista, dell'individuo, che sortisce nella massimizzazione del beneficio individuale.

Quindi il bene comune come finalità ci ricorda proprio che esiste una comunità in cui il bene è un bene inclusivo. Si pensi, ad esempio, alla nostra città: potremmo calcolare che, se su 280.000 abitanti a Verona, quelli che hanno bisogno del supporto dell'Assessorato ai Servizi Sociali sono 5.000/6.000 e, dunque, una piccola minoranza, essi non contano, non rilevano per il bene della città. Al contrario, il bene comune ci ricorda che anche la maggioranza che non ha problemi immediati partecipa di quel bene comune e solo nel momento in cui la comunità è inclusiva, soltanto quando la comunità riesce a prendersi cura anche delle persone più fragili, è una comunità forte.

Cosa sono i beni comuni, allora? I beni comuni contemporaneamente non sono beni privati – cioè non sono affidabili al mercato – né beni puramente pubblici, quelli dello Stato. Sono beni molto fragili, perché sono rivali nel consumo ma non escludibili. Sono beni che, se abbandonati, se non curati, se non gestiti correttamente, sono preda dell'autointeresse, sono preda di chi li consuma a danno della comunità che ne viene deprivata. Si è parlato, al riguardo, di “tragedia dei beni comuni”, perché un bene comune, pur essendo un valore fondamentale proprio per la comunità, abbandonato a se stesso diventa preda dell'autointeresse, generando un danno per tutti.

Allora qual è la soluzione perché non si cada nella tragedia dei beni comuni?

Chi ha formulato questa espressione anche molto efficace di “tragedia dei beni comuni”, Garrett Hardin, propone il ritorno al Leviatano di Hobbes, quindi all'esistenza di un'autorità pubblica forte che, forse anche in spregio alla possibilità dei cittadini di intervenire, sia in grado di individuare il bene pubblico sottraendo i beni comuni all'essere preda del mercato.

Tuttavia, studi successivi hanno visto che in realtà non è questa la soluzione migliore; al contrario, la soluzione fondamentale è quella dell'auto-organizzazione cooperativa. Riportare i beni comuni dentro una logica di bene comune, dove tutti sono coinvolti; è la logica della sussidiarietà. Potremmo dire che questa è la logica in cui ognuno fa la propria parte per il bene comune e anche per la gestione dei beni comuni.

Perché il Comune – e qui uso un ulteriore utilizzo di questa di questa parola, sfruttando un po' la polisemia della lingua italiana – perché il Comune può essere importante in questa logica di auto-organizzazione cooperativa dei beni comuni?

Prima di tutto perché il Comune può essere il custode del bene comune, al di là della parte politica che lo guida nello specifico momento. Questo riporta ad un elemento che mi ha colpito molto della vita politica a cavallo tra diciannovesimo e ventesimo

secolo: l'oggetto del Governo era superiore alle ideologie; quindi, un personaggio pubblico come Achille Forti non partiva dall'appartenenza, bensì dal bene che si poteva fare. Quindi il Comune può essere il custode del bene comune, il soggetto che ci ricorda i riferimenti al bene comune, in un'epoca in cui altre entità si sono disciolte, sono venuti meno. Molti corpi sociali intermedi sono un po' scomparsi, mentre il Comune rimane, non solo come istituzione ma anche forse come luogo dove il bene comune può essere custodito, può essere ricordato.

Il Comune, poi, può essere catalizzatore di relazioni civili, di relazioni sociali, il soggetto che fa da catalizzatore di energie: terzo settore, privato, privati cittadini che possono contribuire al bene comune. Il Comune può giocare proprio il ruolo di facilitatore. Tutto sommato le applicazioni, talvolta un po' timide ma esistenti, anche normative, del principio di sussidiarietà vanno verso un'idea non tanto del Comune come soggetto che risolve magicamente ogni problema, ma come soggetto che può fare da capofila per una cordata eterogenea per il bene comune.

Infine, credo che il Comune possa essere anche il garante della gestione dei beni comuni, dotato di autorità morale. Questa credo sia una chiamata importante, per i nostri amministratori, ad essere i garanti che effettivamente la gestione di patrimoni a destinazione pubblica (quelli dell'eredità Forti sono condensati in pagine e pagine di inventario, quasi illeggibili da tanto sono dense!) sia effettivamente rivolta verso il bene comune posto alla base del dono originario.

Credo dunque che la validità dell'esperienza di Forti sia assolutamente contemporanea, direi quasi profetica, proprio in questa perdita di confini rigidi tra il privato e il pubblico. In questo senso, credo che dobbiamo essere tutti un po' custodi del bene comune sia dal punto di vista culturale sia dal punto di vista degli strumenti dell'amministrazione pubblica, giuridici e così via. Tutti noi siamo chiamati al bene comune, anche attraverso il nostro patrimonio, che, ci ha ben spiegato anche il professor Romagnani, è un po' il *pater munus*, cioè il dono ricevuto da altri, per cui come tale va sempre concepito.

Assessore Michele Bertucco

Grazie al prof. Mion, anche perché Verona è stata fra le città italiane che per prima, dopo Bologna, ha approvato un regolamento sulla gestione dei beni comuni attraverso i patti di sussidiarietà. Percorso che è andato avanti anche con le amministrazioni, sia quella precedente sia quella attuale, e ha rappresentato una modalità proprio di relazione anche con i cittadini e le cittadine. Ciò per consentire che in alcuni casi aree che erano abbandonate al degrado, edifici o iniziative anche singole potessero avere delle risposte e un aiuto da parte dell'amministrazione facendoli sentire parte di una comunità, sempre parlando di beni comuni ma anche proprio di una comunità e dove

possono fare la loro parte per le competenze grandi o piccole che possono avere. Quindi grazie per il suo intervento.

Adesso la parola al notaio Maurizio Marino che interverrà su tecniche e modalità pratiche per disporre di liberalità a favore del Comune.

Diciamo che l'esperienza sicuramente lo aiuta ma ha il compito più difficile perché noi siamo partiti dalla figura di Achille Forti come mecenate, uno dei più grandi mecenati penso d'Italia, per i beni che ha lasciato alla città e altro. Riteniamo che la scelta fatta da Achille Forti e da tanti altri, anche perché abbiamo avuto anche recentemente altre donazioni, sia un percorso che deve essere conosciuto di più.

Chi dona al Comune, all'ente locale sa che i fondi o le proprietà che dona saranno utilizzate per il bene comune e credo che questa cosa debba essere fatta conoscere di più, che è quello che è mancato in questi anni; magari può essere stata la cattiva politica, non entro nel merito rispetto a queste cose, ma credo che sia questo. Quindi, con le parole che sa sicuramente usare, non devo essere io a imbeccarlo, le chiedo notaio, di spiegarci come l'amministrazione comunale può fare. Credo che dobbiamo trovare delle strade che mettano assieme le competenze professionali dei notai ma anche di altri ordini professionali, con le scelte che può fare l'amministrazione comunale.

Tecniche e modalità pratiche per disporre di liberalità a favore del Comune

Notaio Maurizio Marino

Abbiamo sentito nel corso di questo interessante convegno ricordare, rappresentare e celebrare i molti aspetti della vita, della personalità e delle opere di Achille Forti e lo straordinario suo lascito testamentario destinato, nelle sue parole, “a **rappresentare perpetuamente un grande ed importante contributo di considerazione e di rispetto per la nostra Città**”.

Sono lieto di completare il prezioso lavoro dei relatori che mi hanno preceduto per fornire brevi indicazioni sugli aspetti qualificanti che riguardano l’istituto giuridico della donazione che presenta molti aspetti di contiguità al lascito testamentario utilizzato da Achille Forti a beneficio di Verona, la sua Città.

Prendendo le mosse dal titolo “**CONVEGNO SULLE DONAZIONI**” riferirò brevemente sulla natura, forma, effetti e le attenzioni da prestare quando si intende realizzare, con la donazione, una liberalità.

La donazione è un contratto. Caratteristica preminente della donazione è di essere configurata dal nostro ordinamento, come il contratto con il quale, per spirito di liberalità, una parte il “donante” arricchisce un’altra parte il “donatario” disponendo a favore di questo un diritto o assumendo verso lo stesso una obbligazione.

L’inquadramento della donazione nella categoria dei contratti ha, come conseguenza logica e naturale, l’applicazione dei principi generali che la legge detta come disciplina dei contratti, fatte salve, ovviamente, le deroghe specifiche giustificate dalla natura di liberalità che il contratto realizza.

Il contratto di donazione si perfeziona con l’atto pubblico il cui contenuto è la manifestazione di volontà che dà luogo alla liberalità.

Gli elementi essenziali della figura in esame sono quindi, da un lato, lo spirito di liberalità del donante (animus donandi, o anche causa in senso soggettiva del contratto) e, dall’altro lato, l’arricchimento del donatario (causa oggettiva del contratto).

La natura contrattuale della donazione, coinvolgendo donante e donatario, rende definitiva e irrevocabile la decisione; ciò comporta che soltanto in due casi la legge ammette, su domanda giudiziale, la revoca unilaterale della donazione, sempre a tutela di un interesse mai patrimoniale:

- sopravvenienza di figli al donante (interesse familiare)
- ingratitudine del donatario (interesse morale).

Il caso di sopravvenienza di figli è di immediata comprensione e non richiede particolare esame.

Nessuna ragione sussiste per non consentire, ove ne ricorressero i presupposti, la revoca per sopravvenienza di figli ritenendosi, evidentemente, che «l’interesse familiare» di ordine generale prevalga allo scopo a cui è ispirata la donazione.

Non opera la facoltà di revoca nel caso si possa provare che al tempo della donazione il donante aveva notizia della esistenza di figli.

Il caso di ingratitudine è un'ipotesi che non si realizza con un semplice atteggiamento di mancanza di riconoscenza, situazione non rara a vedersi, ma prevede che il beneficiario della liberalità (donatario) abbia commesso gravi reati nei confronti del donante o dei suoi congiunti (omicidio, tentato omicidio e altri reati a cui siano applicabili le norme sull'omicidio), o si sia reso responsabile di ingiuria grave verso il donante o ancora abbia provocato grave pregiudizio al patrimonio del donante.

Gli estremi dell'ingiuria grave costituiscono una sanzione civile indipendente da quella penale.

Sono casi molto rari, che assumono rilevanza a carico di donatari che hanno subito condanne penali di particolare gravità o si siano resi gravemente responsabili di attentato al patrimonio del donante.

E' comunque una fattispecie di revoca che non può essere riferita all'Ente Pubblico divenuto donatario.

La donazione può essere revocata, data la sua natura contrattuale, con il consenso manifestato da entrambi gli interessati con la stipulazione di un atto conosciuto nell'Ordinamento Giuridico come "risoluzione per mutuo dissenso".

La stipulazione di un atto di risoluzione per "mutuo dissenso" produce la cancellazione di quanto si è convenuto con la donazione e consente di riportare la condizione dei beni donati ad un momento prima della stipulazione della donazione.

Si tratta di un atto che pur producendo gli effetti voluti presenta elementi di complessità quando sopravvengono, dopo la donazione, situazioni che richiedano al donatario di poter contare sulla libera e piena trasferibilità dei beni ricevuti in donazione.

Particolare attenzione va riservata anche per gli aspetti che può provocare la liberalità effettuata a favore dell'Ente Pubblico perché rende indisponibili i beni ricevuti dal donatario sino alla morte del donante.

Quanto alla forma della donazione è comunemente noto che la donazione deve essere redatta con la formazione di un atto pubblico.

Nel definire l'atto pubblico la legge stabilisce che esso è tale quando è redatto da notaio o da altro pubblico ufficiale autorizzato a fornirgli pubblica fede nel luogo dove l'atto è formato.

Elemento essenziale della donazione è quindi la forma scritta, la presenza del notaio che redige l'atto e la presenza di due testimoni che non devono essere parenti delle parti (donante e donatario) e del notaio.

L'esigenza sociale, recepita dall'ordinamento giuridico con la previsione della forma solenne, è di porre una remora al compimento di atti che portano ad un impoverimento del donante.

Volendo risalire sino alla nascita dello "IUS", non sarà difficile immaginare che è stata probabilmente questa esigenza sociale (o meglio anche questa) a spingere quel Marco Cincio Alimento, «tribuno della plebe» sul finire del III secolo a.C., a proporre il «plebiscito» meglio conosciuto in diritto romano come "lex Cincia de donis et muneribus".

Si aggiunga poi che, nonostante in quell'epoca per la donazione non fosse richiesto un atto giuridico tipico ed autonomo, successivamente nulla vietò all'imperatore Costantino, in età imperiale post-classica, di stabilire che la donazione (abrogata la lex Cincia) in qualunque modo avvenisse, fosse assoggettata alla forma scritta ad substantiam e dovesse essere registrata in un pubblico registro (insinuatio apud acta).

Tra l'altro, sempre per i medesimi principi di tutela della consapevolezza della volizione, è da ricordare che il donante non aveva la facoltà di rinunciare all'assistenza dei testimoni all'atto.

Si riporta ancora che nel 204 a.C. la "lex Cincia de donis et muneribus" vietava le donazioni superiori ad una certa misura (ultra modum).

Restavano fuori dalla proibizione le persone exceptae (tra cui i coniugi), unite tra loro da vincoli stretti.

Nel periodo augusteo, si consolidò e divenne rigoroso anche il divieto di donazioni tra coniugi.

Non diversamente, in epoca ancor più risalente in Grecia «... per quanto riguarda le donazioni, essi [i Trenta Tiranni] resero ciascuno assolutamente libero di donare i propri averi a chi volessero, eliminando le difficoltà: a meno di pazzia o di vecchiaia o di influenza da parte di una donna e per non dare adito all'azione dei sicofanti...»

La necessità dell'atto pubblico si giustifica dall'importanza degli effetti che la donazione produce sul patrimonio del donante e di porre una remora agli impulsi generosi manifestati senza la presenza di un soggetto qualificato che dia consapevolezza delle conseguenze della liberalità.

Il nostro ordinamento prevede espressamente l'eccezione alla firma solenne per le liberalità di modico valore per le quali i requisiti di forma non sono richiesti, ma è richiesta comunque la consegna del bene donato per rendere valida la donazione.

Se la donazione riguarda cose mobili, pur confermandosi la forma scritta, nello stesso atto o in una nota a parte sottoscritta dal donante, dal donatario e dal notaio - le stesse devono essere specificate e sia indicato il loro valore.

Ciò a pena di invalidità della donazione per la parte relativa alle cose non specificate e valutate.

Alcune recenti novità legislative hanno previsto la possibilità di concludere contratti per via telematica. Ci si domanda se l'atto pubblico di donazione possa essere redatto con strumenti informatici nel rispetto dei requisiti di legge.

L'applicabilità delle nuove previsioni di legge sul documento elettronico, dovendo tener conto dello specifico formalismo richiesto dalla donazione, induce a ritenere che non sia possibile se non dopo uno specifico intervento legislativo.

Nel nostro ordinamento una potestà limitata di attribuire «pubblica fede» hanno i funzionari dell'Amministrazione centrale e provinciale dello Stato, autorizzati a redigere contratti ed i «segretari comunali e provinciali» qualora la loro competenza a ricevere l'atto fosse correlata alla esistenza di un interesse dell'Ente Pubblico.

Non possono fare donazione coloro che non hanno la piena capacità di disporre del proprio patrimonio. Il donante deve essere, oltre che capace d'intendere di volere, pienamente consapevole dell'atto che sta facendo e di tutte le conseguenze che ne derivano.

La donazione è un atto strettamente personale e quindi non è possibile fare e accettare donazioni utilizzando procure e mandati che comportino l'attribuzione a terzi della facoltà di stabilire i beneficiari o individuare quali siano i beni oggetto di donazione.. Il conferimento a terzi della facoltà di stipulare atti di donazione è consentito se nell'atto di mandato o nella procura sono indicati il donante, i beneficiari e i beni da trasferire.

L'accettazione della donazione si realizza normalmente nell'atto stesso o con atto pubblico posteriore avente le stesse caratteristiche di forma.

In questo secondo caso la donazione non è perfetta se non dal momento in cui l'atto di accettazione è notificato al donante.

La notifica della accettazione, se fatta dopo la morte del donante, non produce effetti mancando l'incontro di volontà richiesto per la conclusione del contratto. Prima che la donazione sia perfezionata con la sottoscrizione delle parti, tanto il donante quanto il donatario possono revocare la loro dichiarazione.

La donazione fatta ai legittimari del donante è considerata dalla legge un anticipo di eredità; ciò significa che, al momento della morte del donante, essa dovrà essere imputata alla quota loro riservata dalla legge.

La donazione non può costituire lo strumento per privarsi del proprio patrimonio e lasciare i legittimari in tutto o in parti, privati, a causa della donazione, della quota di legittima.

La legge, infatti, tutela alcune categorie di familiari discendenti, ascendenti e coniuge (legittimari), riservando loro una quota di eredità (legittima) anche contro una volontà del defunto manifestata con donazione.

Quindi proprio con riferimento ai rapporti tra donazione e futura successione del donante, occorre tenere presente che la donazione è un atto "a rischio", che può pregiudicare la successiva circolazione dei beni donati o l'ottenimento di un finanziamento garantito dal bene donato perché, al decesso del donante, i legittimari, la cui quota è stata lesa, potrebbero agire con azione di riduzione

La speciale tutela dei legittimari, inoltre, può coinvolgere anche terzi estranei che abbiano acquistato diritti dal donatario, o che abbiano dato in garanzia i beni oggetto di donazione.

Qualora il donatario non abbia beni o risorse sufficienti per soddisfare le eventuali pretese dei legittimari, questi potranno chiedere la restituzione del bene oggetto di donazione al terzo divenuto acquirente dei beni pervenuti per donazione, con azione così detta di restituzione.

Il terzo avrà la facoltà di liberarsi dall'obbligo di restituzione con il versamento di una somma corrispondente al valore dei beni.

Va precisato che i legittimari non possono rinunciare al loro diritto di agire in giudizio, finché colui, della cui eredità si tratta, è ancora in vita, neanche prestando il loro assenso alla donazione.

Solo al decesso del donante, potrà essere prestata, dai legittimari, acquiescenza alla donazione compiuta.

Il nostro ordinamento prevede e disciplina diverse forme di donazione, quanto allo spirito con cui viene effettuata la liberalità.

Sono donazioni anche le liberalità fatte per riconoscenza o in considerazione di particolari meriti del donatario o per speciale remunerazione in quanto tale movente soggettivo specifico non contrasta con l'essenza della liberalità.

La donazione è uno strumento idoneo a soddisfare molteplici interessi; è possibile inserire apposite clausole (c.d. "condizioni" o "oneri") per soddisfare alcune specifiche esigenze.

Abbiamo donazioni modali quando la disposizione prevede un onere a carico del donatario che può consistere in una prestazione a favore del donante; può essere la donazione gravata di onere (una assistenza materiale o e morale a favore del donante o ad un parente del donante, o devolvere una somma per beneficenza).

Il vantaggio può aversi con donazione indiretta a favore del donante, del donatario, di terzi determinati ed anche indeterminati.

L'onere o la prestazione a favore di terzi deve valere come corollario ma non deve sovrastare il valore della donazione.

Non si può cadere nella realizzazione di una fattispecie diversa (sia essa la costituzione di rendita vitalizia) perché si sottrarrebbe alla donazione quel carattere di liberalità che potrebbe trasformare la donazione in un contratto oneroso a prestazioni corrispettive assimilabile ad una compravendita.

Il donatario è comunque tenuto all'adempimento dell'onere entro i limiti del valore dei beni ricevuti in donazione.

Se si vuole dare forza all'aspetto dell'onere apposto è possibile inserire nella donazione una clausola che preveda la risoluzione della donazione in caso di mancato adempimento dell'onere.

La prestazione deve avere carattere patrimoniale e può anche superare oggettivamente il valore della donazione fermo restando che il donatario, come ho detto, è tenuto all'adempimento entro i limiti di valore dei beni donati.

Qualora il donatario onerato non dovesse adempiere spontaneamente all'obbligo modale, il donante, i suoi eredi o qualsiasi interessato potrà agire per l'adempimento.

Quanto ad aspetti che possono caratterizzare la donazione e determinare l'insorgere di altri problemi possiamo avere le donazioni remuneratorie fatte per

- riconoscenza verso il donatario
- valutazione di particolari meriti
- favori o servizi resi dal donatario.

Sono situazioni obiettive o credute tali che spingono il donante a disporre la liberalità.

In questa particolare donazione il motivo che spinge il donante a compierla è elemento essenziale per individuare la particolare disciplina di riferimento perché a questo tipo di donazione in particolare non si applicano le disposizioni che riguardano la revoca per ingratitudine e per sopravvenienza di figli.

Non costituisce donazione la liberalità d'uso ovvero la liberalità che si fa in occasione di servizi resi.

Assai comune è la donazione con la quale il donante riserva l'usufrutto a proprio vantaggio e anche a vantaggio di altro soggetto.

Ciò significa che il donante si spoglia anticipatamente della nuda proprietà del bene trattenendo per sé il godimento tramite l'usufrutto, che si estinguerà automaticamente al momento della morte dell'usufruttuario (o al termine stabilito) o alla morte dell'ulteriore usufruttuario indicato dal donante.

Il donante che si è riservato l'usufrutto avrà il godimento del bene, ma ne sopporterà le spese ordinarie e le eventuali imposte.

Chi può donare?

Possono donare coloro che hanno la piena capacità di disporre.

Sono ritenuti incapaci di donare i minori, gli inabilitati, gli interdetti e le persone soggette ad amministratore di sostegno sempre che queste nella procedura di nomina dell'amministratore siano state private di tale capacità.

Possono ricevere per donazione anche gli enti pubblici e privati e le persone giuridiche sia pubbliche che private.

Lo scopo della donazione (arricchire altro soggetto senza che ve ne sia l'obbligo giuridico che lo richieda) può essere raggiunto anche in altri modi e con atti diversi dalla donazione tipica.

Si parla di donazioni indirette che sono strumenti riconosciuto dal nostro ordinamento.

La donazione indiretta rappresenta una qualsiasi regolamentazione che pur non avendo la struttura della donazione realizza il risultato della liberalità anche se remoto.

La donazione indiretta può presentarsi come vendita a prezzo di favore, contratto a favore di terzi, oppure acquisto da parte di un soggetto con denaro fornito da altro soggetto.

Un caso ricorrente è l'intestazione di beni a nome altrui che si realizza quando si ha il pagamento da parte di soggetti (normalmente i genitori) con denari propri del prezzo di un bene che nell'atto di compravendita risulta intestato ai figli e comunque ad altra persona che non sia a chi ha pagato il prezzo.

La giurisprudenza al riguardo ha riconosciuto che nell'ipotesi di acquisto di immobile con denaro pagato da un soggetto che non risulti poi l'intestatario del bene, il soggetto pagante ha inteso realizzare una donazione indiretta non già del solo denaro ma dell'immobile stesso.

Conseguentemente la donazione anche se indiretta è soggetta alle prescrizioni previste dal Codice e quindi chi riceve il beneficio della intestazione dovrà imputare in sede di successione a favore di legittimari il valore dell'immobile acquistato, ma pagato con denaro fornito dal donante.

La liberalità essendo conseguita in modo indiretto non richiede la forma dell'atto pubblico.

Per ragioni di tutela in presenza di futura possibile successione in linea retta è utile specificare nell'atto di compravendita che il prezzo di acquisto è stato pagato da altri e perciò per ragioni fiscali se l'acquirente non sia in grado di giustificare il possesso di somme di denaro non conformi alla condizione economica e la provenienza del denaro speso o per poter imputare correttamente, nella eventuale situazione successoria, l'oggetto della donazione indiretta alla propria quota ereditaria.

Oltre agli elementi essenziali elencati, analogamente agli altri contratti, anche per la donazione trovano applicazione gli elementi accidentali della condizione, del termine e del modo.

Riconoscendo la natura contrattuale della donazione è inevitabile come conseguenza ammettere che alla donazione possano essere apposte quelle modalità e quelle clausole che possono essere introdotte per atti aventi carattere patrimoniale come la condizione e quindi realizzare una donazione condizionata.

La condizione può essere risolutiva come nel caso della condizione di reversibilità che stabilisce il ritorno dei beni al donante.

E' possibile assumere quale condizione la premorienza del donatario.

La condizione può essere sospensiva (subordinando il prodursi dell'efficacia al verificarsi di un evento futuro).

Deve ritenersi nulla la donazione cui sia apposta una condizione sospensiva meramente potestativa da parte del donante.

Quanto al termine, che rappresenta un elemento accidentale del contratto, sulla base dell'ordinaria disciplina in tema, il donante può apporre un termine iniziale (a partire dal quale la donazione avrà efficacia) o finale (fino al quale la donazione avrà efficacia).

Conseguentemente, affinché il termine possa essere validamente posto alla donazione, non occorre indicare l'esatto momento cronologico essendo sufficiente la certezza dell'esatto momento in cui si realizzi l'evento indicato.

La donazione, infine, può essere gravata da un onere o modo (c.d. "donazione modale") che il donatario subisce per volontà del donante e può consistere tanto nella obbligazione di erogare una parte o persino tutto il vantaggio patrimoniale per un dato scopo, quanto nella obbligazione di compiere un'azione a favore del donante e/o di terzi.

Va sempre tenuto presente che il donatario non è tenuto all'adempimento dell'onere oltre i limiti del valore della cosa donata.

In caso di onere illecito o impossibile, lo stesso si intende come non apposto, rendendo tuttavia nulla la donazione laddove abbia costituito il solo motivo determinante.

In merito all'invalidità della donazione, oltre ai casi di annullabilità e nullità previsti, analogamente agli altri contratti, rende invalida la donazione in conseguenza del mancato rispetto degli elementi essenziali e delle disposizioni espressamente sancite dal codice (mancato rispetto della forma, donazione di cose future, ecc.).

In ogni caso, da qualunque causa dipenda, la nullità della donazione non può essere fatta valere dagli eredi o aventi causa del donante che, conoscendo la causa della nullità hanno, dopo la sua morte, confermato la donazione o vi hanno dato volontaria esecuzione.

Com'è evidente il primo problema che assale chi intende effettuare una liberalità è se è più conveniente assumere la decisione di attribuire in vita i propri beni in tutto o in parte con la donazione, approfittando di un attuale contenuto carico fiscale, o attendere di effettuare l'arricchimento del beneficiario con la stesura di una disposizione testamentaria rinviando la decisione e mantenere quella autonomia decisionale ad una fase successiva se non addirittura lasciare che sia la successione testamentaria o di legge cui rimettere la decisione.

Alle donazioni si applicano le norme fiscali in vigore al momento in cui viene sottoscritto il relativo atto pubblico differentemente dalla successione le cui imposte sono invece applicate al momento del decesso del disponente.

Persiste sempre, in caso di successione o donazione di beni immobili (la cui disciplina è uguale), un onere fiscale di 3% sul valore dei beni per imposte denominate catastali e di trascrizione e un'imposta di donazione che grava sul valore dei beni donati, dedotta una franchigia di euro 1.000.000,00, per ogni donatario nella percentuale dal 4% all'8% in funzione del grado di parentela esistente tra donante e donatario.

E' previsto un forte beneficio a favore di Ente Pubblico donatario con l'esenzione delle imposte di successione, ipotecarie e catastali.

Credo che il tempo a mio disposizione si sia rapidamente consumato; vi ringrazio per l'attenzione.

Assessore Michele Bertucco

Grazie al notaio Maurizio Marino. Ha chiesto di poter intervenire prima di arrivare alle conclusioni il Consigliere Comunale Alberto Battaglia, Presidente della Commissione Cultura.

DIBATTITO

Consigliere Comunale Alberto Battaglia - Presidente della Commissione Cultura

Buongiorno. Vi ringrazio per questa possibilità e mi scuso di essere arrivato in ritardo ma seguirò con molta attenzione, grazie alla registrazione, gli interventi precedenti. Non so quindi se avete già toccato il tema che io vorrei sottolineare, cioè la situazione attuale di Palazzo Forti.

È un tema di estremo rilievo per la storia recente di Palazzo Forti, per quello che ha costituito nel campo della storia dell'arte contemporanea, dell'attività culturale nell'arte contemporanea della nostra città e che è stato per molti anni un punto di riferimento nazionale e internazionale.

Una serie di vicende, che credo conoscete un po' tutti, ha cambiato la situazione. In questo momento Palazzo Forti è ancora – non so se il termine giuridico sia esatto – in concessione o comunque nella gestione del Comune, anche se la proprietà è di Fondazione Cariverona.

In questi anni, per una serie di motivi, non si è espressa una progettualità culturale nell'utilizzazione del palazzo; non lo ha fatto Fondazione Cariverona, non lo ha fatto probabilmente neanche l'Amministrazione che non ha proposto delle iniziative o dei programmi in merito.

In questo momento credo che uno dei compiti di questa Amministrazione sia quello di affrontare con molta decisione e determinazione questo tema. L'auspicio che faccio è che insieme alla proprietà anche il Comune di Verona possa trovare un accordo che permetta di rilanciare tutte le funzioni così importanti che il palazzo ha avuto negli anni precedenti.

Vorrei dirvi, anche se ufficialmente non è stato presentato, che c'è un progetto pronto alla vigilia di un protocollo d'intesa che legherà assieme con una esperienza penso inedita anche in altre città d'Italia, tutti i galleristi veronesi, dieci collezionisti lombardi e veneti e la Galleria d'arte moderna per potere poi interloquire, in questo caso con Fondazione Cariverona per Palazzo Forti, nella speranza di trovare una forma di gestione che valorizzi il palazzo. In questo caso nell'interesse comune dei due soggetti, visto le caratteristiche anche di bene vincolato che il palazzo presenta.

Concludo qui per non appesantire, volevo solo sottolineare questo aspetto all'Assessore al patrimonio qui presente. Cerchiamo di ragionare e trovare una

soluzione che davvero soddisfi entrambi i soggetti, che mi pare siano molto sensibili a questo tema, tanto che il Presidente Mazzucco già nell'ottobre scorso aveva ipotizzato una imminente riapertura. Occorre certo fare qualche investimento, ma il palazzo è ancora in ottime condizioni. Quindi è un obiettivo molto vicino a patto che ci sia chiarezza di intenti e volontà delle due parti di concludere un accordo e penso la cittadinanza veronese ne sarà sicuramente molto grata se questo accadrà.

Assessore Michele Bertucco

Se non ci sono altri interventi o richieste da parte delle persone che hanno partecipato mi avvio alle conclusioni.

Ringrazio il Consigliere Battaglia. Sono in atto una serie di confronti anche con Fondazione Cariverona relativamente alla riapertura e all'utilizzo di Palazzo Forti.

Al di fuori del lascito stesso l'idea era proprio la valorizzazione di Palazzo Forti come museo d'arte moderna e contemporanea della città.

Il progetto, sul quale so che si sta lavorando, è un progetto che coinvolge e che potrebbe dare idee e linfa a progetti per nuove mostre e soprattutto anche uno scambio che nell'arte, come spiegava prima la dottoressa Nuzzo, è fondamentale perché ognuno di noi ha dei capolavori ma bisogna anche riuscire a prestarli e fare in modo che siano visibili o godibili. In questo caso, visto che parliamo di un patrimonio storico, che siano godibili a tutti.

Quindi sicuramente su questo vedremo anche in futuro cosa verrà fatto.

Come Amministrazione comunale e come Assessorato al patrimonio che ha promosso questa iniziativa, ringrazio gli uffici, non solo del patrimonio, ma anche quelli delle politiche del lavoro, i servizi sociali e l'Assessorato Ceni che hanno lavorato per la realizzazione di questo convegno.

La prima cosa era ricordare la figura di Achille Forti e credo che sia stato fatto con ampiezza, ricordando tutte le sfaccettature di una personalità importante per la nostra città, non solo per quanto ha donato alla città, ma per la storia di scienziato, politico per quanto breve, mecenate, collezionista d'arte e altro. Quindi sicuramente una figura straordinaria per la città, che dovremmo trovare anche altre modalità per valorizzarla.

L'incontro di oggi è stato registrato in *streaming* e quindi sarà possibile rivederlo per chi non ha potuto seguirlo.

Con Silvano Zavetti, Presidente dell'Associazione Consiglieri emeriti, si lavorerà su un quaderno, dato che è una delle attività che viene svolta da questa associazione, proprio per riprendere gli interventi di oggi.

Ci sono poi alcuni aspetti usciti anche dall'intervento del professor Mion per cui la volontà dell'amministrazione sarebbe quella di lavorare a una modifica anche del regolamento dei *beni comuni*, cioè ai *patti di sussidiarietà* per riuscire a rispondere in maniera probabilmente più approfondita, sia alle richieste che arrivano da parte delle

associazioni dei cittadini, ma anche da parte del Comune, perché questo patto che deve essere molto forte fra cittadini e Comune sia effettivamente rafforzato.

L'altra cosa, e questo magari ne parleremo sia con il notaio Marino che con altri ordini professionali e altro, è capire come possiamo promuovere, far conoscere questa modalità e quale aiuto può dare, per esempio, l'ordine professionale o gli ordini professionali per fare in modo che ci sia attenzione anche da parte di chi vuole donare e magari non sa che ci sono queste possibilità.

Abbiamo visto come ormai il no profit sia diventata una modalità molto utilizzata, si va dalla ricerca sul cancro al WWF, passando attraverso Legambiente e tanti altri che chiedono di contribuire. Penso che lo possa fare anche l'ente locale; dobbiamo trovare dei canali di comunicazione rispetto a questo per facilitare o per dare tutte le informazioni che sono necessarie.

Notaio Maurizio Marino

Dalla mia esperienza in tanti anni di professione sono portato a ritenere che, oggi, l'orientamento delle persone propense a disporre con donazione di parte o tutto il loro patrimonio, sia indirizzato a beneficiare Enti che svolgono attività di volontariato, di assistenza, con finalità sociali e culturali.

Il ricorso alla donazione, alla liberalità, a favore di Ente Pubblico come ci insegna il nobile e importante gesto di Achille Forti è molto meno frequente.

Parlando con l'Assessore raccontavo che recentemente ho ricevuto e dato attuazione ad una disposizione testamentaria, affidatami da una cliente, con la quale ha destinato il suo rilevante patrimonio ad enti che si sono distinti nella cura, assistenza e protezione dei cani.

La sensibilità nei confronti dell'Ente Pubblico è molto cambiata.

Va studiato quali siano i percorsi che consentano di radicare un convincimento a favore dell'Ente Pubblico.

Silvano Zavetti – Presidente Associazione Consiglieri emeriti

Il valore della donazione all'ente locale è l'universalità dell'utilizzo. Cioè uno deve dire: io do alla città. Dopo può essere utilizzata per qualunque cosa, però il valore è nel momento in cui uno dona il bene per la città, e dona all'ente liberamente eletto, il quale utilizzerà tale risorsa per il bene di tutta la città. Il punto centrale è quello dell'universalità del dono.

Assessore Michele Bertucco

Io credo che quello che manca, lo dico da vecchio consigliere comunale, è far sapere che l'utilizzo sarà in positivo. Quindi far conoscere non solo meramente attraverso i numeri quello che fa un ente locale, ma anche cosa significa in termini di persone che vengono aiutate, dagli anziani alle difficoltà che riguardano le fasce più giovanili, all'aiuto allo studio e altro o al recupero anche di beni storico-monumentali o alla riqualificazione dei quartieri, perché anche il degrado lo superiamo anche attraverso questo.

Dopo, che ci sia questa cosa che diceva il notaio è vero perché anche il Comune di Verona ha beneficiato un po' di anni fa di un lascito di Giorgio Antonio Fieta, che ha dato vita alla Fondazione Cani & Gatti, ed era specificata per la costruzione del nuovo canile che è avvenuto in Via Binelunghe.

Notaio Maurizio Marino

In questo caso abbiamo dovuto trasformare il lascito testamentario non eseguibile perché destinato genericamente agli animali (gatti nel nostro caso) in disposizione destinata alla costruzione di un gattile, realizzazione avvenuta e tutt'ora operante.

Non vorrei che diventasse un dibattito; l'argomento è stimolante perché può far nascere suggerimenti che possono applicarsi a particolari situazioni.

Ecco un suggerimento da proporre: sviluppare la sensibilità dei professionisti con la creazione di Enti (fondazioni), alle quali è possibile destinare patrimoni designando organi di gestione in soggetti che operano nell'ambito dell'attività comunale.

Vedo le Fondazioni, organismi giuridici, che possono soddisfare le esigenze del donante perché le finalità possono essere controllate e realizzate.

Intervento associata ANFFAS – AIAS

Io penso che una delle cose fondamentali è la mancanza di cultura e di conoscenza che c'è nei cittadini, quindi bisognerebbe cominciare fin dalla scuola a far capire il significato e il valore che ha la comunità, la città, il cittadino, l'essere italiano anche, perché molte volte non sappiamo neanche di esserlo. Quindi intanto aiutarci a far capire che pagare le tasse è una cosa fondamentale e che fa parte dei servizi che poi possono essere dati alla città. Quindi è un discorso proprio di cultura fondamentale che si fa dalla scuola elementare in su perché altrimenti sembra che tutto sia dovuto e non ci sia nessun diritto di dare. E questo concetto di sussidiarietà, di comunità non viene coltivato.

Mi creda, io faccio parte da cinquant'anni di associazioni, soprattutto ANFFAS, AIAS, disabili mentali e da cinquant'anni faccio volontariato, in questo ambiente. Bisogna capire che le persone normali devono crescere però con questa mentalità di essere cittadini, di essere partecipi della comunità ed essere partecipi vuol dire anche assumersi le responsabilità di coinvolgersi nel dare e nel contribuire per il bene della città. Questo, scusi, ma mi sembra una cosa importante.

Patrizia Nuzzo – Curatrice Galleria Achille Forti

Ecco, volevo dire che mi trovo un po' in disaccordo con quanto diceva adesso il notaio Marino sul disuso che c'è nei cittadini nei confronti delle donazioni. Non mi riferisco agli immobili, ma ai beni mobili poiché come Galleria d'Arte Moderna abbiamo ricevuto diverse importanti donazioni. A tale proposito mi unisco a quanto diceva l'Assessore Bertucco quando affermava che il Comune nel suo ruolo di Amministrazione pubblica deve diventare un esempio. Vorrei fare qualche esempio di rilevanti ultimi lasciti acquisiti: quello delle figlie del pittore Guido Trentini, sia la figlia Silvana, recentemente deceduta, sia Anna hanno eletto erede universale il Comune di Verona. L'avvocato Carlo Degani con la sorella, hanno donato 30 lavori storici del padre. L'attività che si svolge all'interno dei Musei dimostra come le opere vengono curate, conservate e valorizzate; è l'esempio, come diceva la Signora Tantini, di una buona pratica che si può adottare. Quindi è stato assolutamente importante aver organizzato questo convegno oggi, e devo anche dire che, nella mia lunga attività di oltre trent'anni al servizio della Galleria e del Comune di Verona di cui 25 trascorsi a Palazzo Forti, non è mai stata organizzata una giornata di studi per celebrare la figura di Achille Forti, quindi ringrazio nuovamente i nostri Assessori e tutti i relatori per aver approfondito la figura di questo grandissimo mecenate. Grazie.

Avv. Donatella Barbazeni

Se posso intervenire, in realtà il notaio Marino ha spiegato in maniera molto più tecnica cosa significa donare e cosa significa invece lasciare per testamento, spiegando quali sono i limiti della donazione. Ben venga se qualcuno in sede testamentaria lascia o vuole lasciare un suo bene o più beni al Comune. Volevo solo dire, per quanto riguarda invece il nostro benefattore, che lui ha voluto lasciare dei beni individuando una gestione snella e cercando la garanzia che questi beni non venissero poi ceduti se non per quel determinato scopo che era quello di assistenza alle persone ammalate o comunque indigenti e ha individuato il soggetto che garantisse tutte queste sue volontà nel Comune di Verona.

Conclusioni

Assessore Michele Bertucco

Il tema è stato quello di illustrare la figura di Achille Forti, l'esempio che ha dato, ecc. e poi arrivare però anche a chiederci, come amministrazione comunale, come possiamo fare in modo che questa attenzione ci sia.

Allora, ne parleremo assieme, credo nelle informazioni che possono essere date, nel pubblicizzare questa cosa dicendo cosa si è fatto. Anche perché il convegno abbiamo deciso di farlo qui, assieme all'Assessora Ceni, perché quello di fare la solita conferenza stampa in cui si dice "Anche quest'anno diamo 700.000, 100.000", è un primo passaggio, poche righe sui giornali e la cosa finisce lì. Ma il secondo passaggio, secondo me, è quello dire "Questo ha significato cosa?"

In termini di persone, sono perfettamente d'accordo, perché per donare c'è bisogno del *pathos*. Cioè io devo sentirmi partecipe, so che avrò quella finalità; se no dare una donazione a un ente che si chiama Comune di Verona, per carità, magari sono affezionato perché residente, magari la penso diversamente politicamente e quindi dico "Giammai, neanche morto". Se invece so che il Comune di Verona, al di là dell'idea politica che c'è in quel momento, sta lavorando e sta ottenendo risultati per le persone più deboli, per la cultura ed altro, se riesco a trasmettere questo – ed è il passaggio più difficile, su questo siamo assolutamente d'accordo –, allora forse riusciremo a raggiungere i nostri obiettivi.

Perché significa avere più mezzi a disposizione, magari avere degli immobili che si possono destinare anche alle famiglie in difficoltà, come stiamo vedendo adesso, migliorare i nostri musei, la nostra Galleria d'arte moderna, fare in modo che sia più conosciuta, ed altro ancora.

Quindi io ringrazio tutte le persone che hanno partecipato oggi. Avremo modo, immagino, con gli ordini professionali e magari anche con il notaio Marino che è sempre disponibile, di poter lavorare assieme.

Questo lo consideriamo come un punto di partenza per fare in modo che questa attenzione ci sia. Ciò perché sempre di più l'ente locale è la casa di tutti e di tutte, soprattutto in un momento come questo dove lo Stato, ma anche le Regioni, stanno spostando, non finanziando, sempre più verso l'ente locale e chi si occupa in modo particolare di sociale e di sociosanitario lo sa bene perché lo deve vivere tutti i giorni; sa bene le richieste che fa un ente locale, le risposte che possiamo dare.

Quindi credo sia importante valorizzare figure come quelle di Achille Forti o di Marcantonio Bentegodi, o anche di altri che con lasciti o donazioni sicuramente inferiori in termini economici, ma comunque come scelte importanti della propria vita. Quindi grazie a tutti e tutte.

Vi ricordavo che sarà possibile comunque vedere e ascoltare la registrazione di oggi su You Tube.. <https://www.youtube.com/watch?v=gAd2w1dvfNA>

Con l'Associazione Consiglieri Emeriti vedremo di realizzare un quaderno e diffonderlo.

Ci prendiamo l'impegno io e l'Assessora Luisa Ceni, lo chiedo anche al notaio Marino e agli altri, di lavorare assieme per capire qual è la strada che possa riportare questo *pathos*, questa attenzione, questa voglia di essere vicini al proprio Ente locale, sapendo che tutti i giorni si lavora proprio per aiutare le persone.

Grazie ancora e buona giornata.

* * *

Stamperia Comunale
Giugno 2024